

# comunità redona

PERIODICO MENSILE - Anno XXXIV  
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Bergamo



2008 Giugno **355**



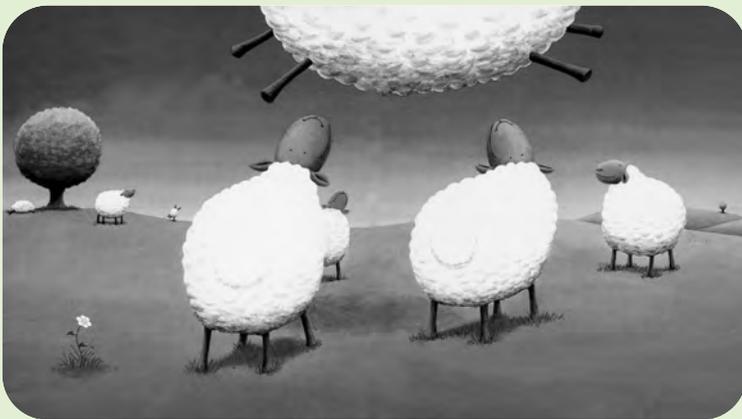
buone  
vacanze!

*Cosa diremo alle generazioni future che si troveranno davanti problemi enormi e forse insolubili a causa dei nostri comportamenti egoistici e irresponsabili? Come ci giustificheremo davanti alle generazioni che ci hanno preceduto e non pensavano che noi avremmo trattato così i loro regali? E al datore di ogni dono che si è tanto fidato di noi? E' ora che ciascuno di noi faccia qualcosa, a partire dai nostri comportamenti quotidiani. Prendiamoci un impegno per queste vacanze. Cerchiamo di introdurre sistematicamente nel nostro momento di preghiera quotidiana un pensiero per la terra, per i nostri comportamenti sconsiderati, per le persone che mettiamo in difficoltà e facciamo – o faremo – soffrire per la nostra superficialità.*



Tutti i giorni Redoberto usciva al pascolo con i suoi amici. Ma quel mattino era triste. "Cosa c'è?" gli aveva chiesto Molly, la sua migliore amica. "Non sono capace di correre forte e di saltare alto come gli altri; sono troppo piccolo". "Ma a me piaci così" aveva risposto Molly.

Ma Redoberto voleva diventare più grande. Così, mentre gli altri suoi compagni avevano finito di mangiare, lui continuava...



Più mangiava e più diventava grande. Presto fu capace di correre e di saltare molto più alto dei suoi compagni.

"Non mangiare tutta la foresta" gli dissero gli altri. "Stai diventando troppo grasso" gli gridò Molly... Ma Redoberto voleva essere grande: "Ancora un po'" si disse.

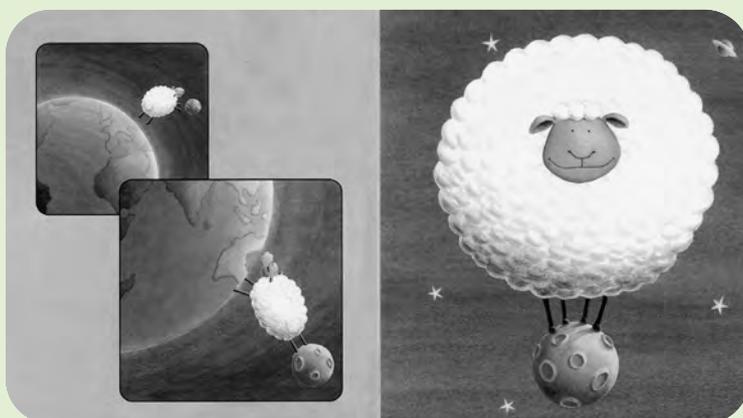


Inghiottì le montagne  
e prosciugò laghi interi.  
Redoberto non si fermava più.

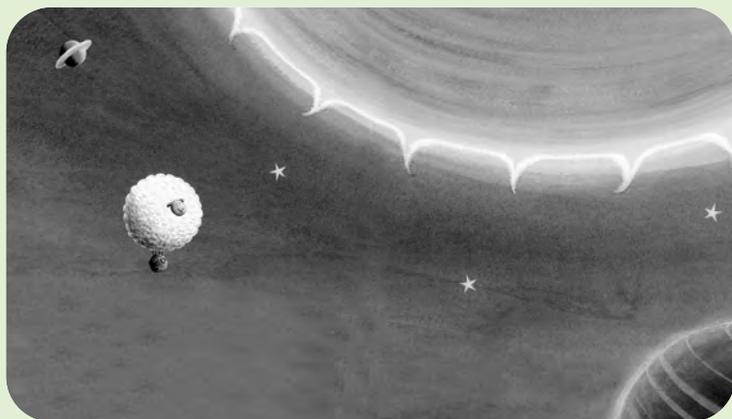


Fece un sol boccone di tutto un paese.  
Redoberto  
voleva ormai il mondo intero.

Balzò dunque sulla luna...  
e divorò la terra intera.



Joseph Theobald  
Oscar en veut toujours PLUS!  
Édition Nord-Sud



Allora si accorse di essere solo.  
Gli venivano in mente  
gli alberi, i pascoli, i suoi amici.  
Soprattutto pensava a Molly.  
Tutto questo gli mancava  
tremendamente; e stava molto male...





# La crisi alimentare nel mondo

Nell'aprile 2007 è stato pubblicato un rapporto dell'Iaastd, un gruppo di scienziati promosso dalla Banca Mondiale e dall'ONU, nel quale si afferma che al mondo c'è cibo per tutti, che l'alimentazione, in generale, è migliorata, ma che un miliardo di persone soffrono la fame a causa delle contraddizioni di un mondo globalizzato dove le realtà locali scompaiono. Questo rapporto compare nel bel mezzo di una crisi alimentare mondiale, ormai conclamata, che si è preannunciata almeno dall'anno scorso.

I prezzi dei cereali, che costituiscono il cibo di base per la maggior parte dell'umanità, in due anni sono almeno raddoppiati, o anche triplicati. La difficoltà di accesso al cibo, per i poveri, conseguente all'aumento dei prezzi, ha già causato disordini, sommosse, sollevazioni popolari, con tanto di morti e feriti, in diverse parti del mondo, soprattutto in Africa, il continente dove la gente è più povera, dove la percentuale di affamati è la più alta. Secondo la FAO nel corso del 2007 si è avuto un aumento medio generale nel prezzo dei prodotti agricoli del 40%.

## CHE COSA STA SUCCEDENDO?

Le cause dell'attuale crisi sono molteplici:

- La domanda di cibo è cresciuta in alcuni grandi paesi emergenti, come India e Cina, ma non tanto, come si potrebbe pensare, per la crescita demografica, quanto per il cambiamento veloce di stile alimentare, molto più energivoro di quello tradizionale.
- In alcuni grandi paesi le terre coltivabili sono diminuite a causa sia di una urbaniz-

zazione accelerata, sia di una destinazione industriale dei migliori suoli agricoli. In Cina, ad esempio, le terre coltivate a riso sono scese dai 33 milioni di ettari del 1983 ai 29 milioni di ettari del 2006 e quelle coltivate a grano da 29,5 a 22,9.

- Alcuni fenomeni naturali, come siccità, invasioni di parassiti e inondazioni, probabilmente acuiti dal riscaldamento globale, hanno colpito alcune zone cruciali per la produzione del cibo.

- L'aumento del prezzo dell'energia (petrolio) ha avuto ripercussioni a catena su tutta la filiera della produzione e distribuzione del cibo, soprattutto per quanto riguarda i trasporti.

- La produzione di biocarburanti, mercato in crescita, ha sottratto una quota di cereali (10%) alla destinazione alimentare.

- Le manovre degli speculatori, che approfittano di una situazione tesa ed instabile, hanno spinto ulteriormente in alto i prezzi.

La situazione allarmante, denunciata anche dal segretario dell'ONU Ban Ki-Moon, ha suscitato reazioni importanti in diversi paesi: il Kazakistan vieta l'esportazione di grano e l'India di riso. Limitazioni all'esportazione sono poste in Egitto, Vietnam, Cambogia, Cina. Lo scopo è quello di preservare le scorte alimentari, mai così basse negli ultimi decenni, per il fabbisogno interno.

## RAGIONI STRUTTURALI

Molti analisti osservano tuttavia, come recita il rapporto Iaastd, che la produzione globale di cibo non è diminuita. La Banca Asiatica per lo Sviluppo afferma ad esempio che non siamo di fronte ad una carestia.

I raccolti non sono dove sarebbero più necessari: è un problema di distribuzione. Probabilmente stanno venendo al pettine i nodi creati dalle politiche del Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale nel recente passato. La creazione di un mercato unico mondiale del cibo ha sospinto i paesi poveri a sostituire le coltivazioni locali, finalizzate alla sussistenza, con colture appetibili ai mercati esteri, meglio remunerate.

In Niger la liberalizzazione del mercato dei cereali operata dal governo aveva attirato le grandi multinazionali del cibo che, in sostanziale regime di monopolio, imposero la coltivazione per l'esportazione a scapito del mercato locale. Dopo alcuni eventi sfavorevoli (siccità, locuste...) è cominciata la crisi alimentare. La gente era troppo povera per acquistare il cibo d'importazione disponibile nei supermercati, e moriva di fame. Nel 2005 mentre nei porti sul fiume Niger le navi sbarcavano gli aiuti alimentari internazionali, altre navi partivano da quegli stessi porti recando prodotti agricoli d'esportazione; l'agricoltura infatti aveva avuto solo una modesta flessione.

Nel 2007 in India il PIL è cresciuto del

Paesi in via di sviluppo" dice il premio Nobel per l'economia Amartya Sen. Il modello neoliberista non distribuisce la ricchezza prodotta, il suo fallimento è evidente.

## UN PENTIMENTO?

La situazione di crisi alimentare attuale è dunque in primo luogo il risultato delle politiche raccomandate dalle istituzioni finanziarie internazionali. Per decenni esse hanno sostenuto la coltivazione di prodotti per l'esportazione, come il cotone; hanno fatto smantellare le strutture per il controllo dei prezzi, esponendo di fatto i Paesi poveri alla mercè delle multinazionali del cibo. In realtà gli accordi internazionali hanno fruttato qualche guaio anche all'Europa: essa infatti, opponendosi all'ingresso di carne USA e canadese trattata con ormoni, ha pagato una multa di 100 milioni di euro. Ma gli agricoltori dei paesi ricchi (Europa, USA, Canada...) hanno comunque goduto di un volume di sovvenzioni statali enorme, che ha consentito ai prodotti di invadere i mercati dei paesi poveri competendo facilmente coi prezzi più alti di questi ultimi.

Ora, paradossalmente, la Banca Mondiale, nel suo ultimo rapporto, ha ammesso i propri errori e ha ribadito l'importanza della rinascita delle coltivazioni locali, ciò che molti analisti, organizzazioni non governative e gruppi della società civile, sostengono da sempre.

L'autosufficienza alimentare ritorna quindi, speriamo, al centro dell'attenzione. Ma l'obiettivo di nutrire circa 9 miliardi di persone previste per il 2050 non può essere raggiunto senza una visione diversa dello "sviluppo" globale dell'umanità. Il modello dominante energivoro ed inquinante, che è sostanzial-

mente imitato, a gran velocità, dai grandi paesi emergenti come la Cina, dev'essere ben presto sostituito da strade nazionali di sviluppo più razionale. Per quanto riguarda l'agricoltura non mancano per fortuna esperienze e studi, in diverse situazioni climatiche e latitudinali, che dimostrano come il modello industriale-chimico, e magari biotecnologico, dell'agricoltura occidentale non sia affatto vincente se si tiene conto di tutti i fattori e dei costi esternalizzati.



9% (tre volte la crescita USA), la domanda interna è cresciuta del 10% ma 100 milioni di persone sono a rischio per fame: la ricchezza generata non si è distribuita, è concentrata in poche mani; gli agricoltori piccoli e medi sono e restano poveri, i loro salari sono insufficienti per l'acquisto del cibo. Se il prezzo del riso quadruplica, chi incassa è il latifondista, non il bracciante agricolo, che resta in povertà. "Lo Stato, non il mercato, dev'essere responsabile del benessere dei cittadini, soprattutto nei

## E NOI?

In che misura ci può riguardare la crisi alimentare mondiale? Credo si possano fare almeno tre osservazioni.

La prima di ordine culturale ed etico. Come già è stato detto su queste stesse pagine a proposito dell'acqua, il cibo può essere al centro di due concezioni opposte. Se esso viene considerato una *merce*, come è considerato di fatto nella politica mondiale gestita dalle multinazionali, allora esso risponde alle logiche cieche del mercato ed è un mezzo per ottenere profitti, non per soddisfare un bisogno primario dell'umanità. Non deve quindi stupire che una nazione abbia una fiorente agricoltura d'esportazione mentre la sua gente è troppo povera per comprare il cibo d'importazione.

Nella visione del cibo come merce le grandi multinazionali del cibo (il fatturato delle prime sette è pari al prodotto interno della Norvegia) impongono praticamente a tutto il mondo le coltivazioni dei prodotti più confacenti al mercato dei ricchi, ignorando totalmente le vocazioni colturali dei territori, le storie e le tradizioni, i valori simbolici, le buone pratiche ecologiche, la protezione della biodiversità e quant'altro. La filiera del cibo, come dice un dirigente Monsanto, dev'essere in mano all'impresa dal campo al piatto. Lo scopo della produzione del cibo è il profitto. L'agricoltura sarà concentrata in grandi estensioni, e gestita in modo industriale. La lavorazione e la distribuzione del cibo richiederanno grandi apporti energetici, inquinamento, accumulo di infrastrutture, soprattutto per il trasporto. La qualità nutrizionale sarà l'ultimo dei problemi; l'omogeneità e l'uniformità uno standard da applicare ovunque.

Se il cibo è invece un bisogno primario, dunque un diritto, allora, come afferma Amartya Sen, lo Stato deve garantirne l'accesso, non il mercato. Ma questo non basta. Dev'essere privilegiata l'agricoltura locale: i prodotti viaggeranno poco, saranno poco lavorati, e cambieranno secondo le stagioni. Pratiche di agricoltura sostenibile garantiranno al tempo stesso autoconservazione dei sistemi ecologici e integrazione polifunzionale nei contesti territoriali.

In secondo luogo è necessario riflettere sul nostro stile alimentare. La scienziata ed attivista indiana Vandana Shiva ebbe a dire una volta, ad un congresso ONU a Ginevra: "Se i maiali europei avessero un potere d'acquisto, i cereali andrebbero a loro, piuttosto che alla gente affamata". In realtà è proprio ciò che succede, in larga misura. Una consistente quota di cereali e di soia, i prodotti più coltivati e consumati al mondo, non è destinata

all'alimentazione diretta dell'uomo ma all'alimentazione animale (almeno il 40%). Poiché occorrono 3000 calorie vegetali per fare 1000 calorie di pollo, ed il rapporto sale a 7:1 nel caso della carne bovina, è chiaro che la crescita incessante della richiesta di carne è una voragine che inghiotte una consistente fetta della produzione di cibo mondiale. Da moltissimi anni alcuni esperti, come Lester Brown, segnalano che il cambiamento di stile alimentare, cioè l'aumento progressivo della percentuale di carne nella dieta, avrebbe generato situazioni insostenibili proprio nei paesi dove il processo era velocemente in atto, e dove la popolazione beneficiaria era numerosa, in primo luogo in Cina. Ora stiamo vedendo la profezia realizzarsi.

Riequilibrare dunque il rapporto fra cibo vegetale e cibo animale a favore del primo è un passo necessario per praticare da subito una giustizia distributiva alla nostra portata. Volendo descrivere il problema da un altro punto di vista si può affermare che una dieta sana, comprendente cioè tutti gli elementi nutritivi, vitamine, eccetera, prevalentemente di origine vegetale, ha un'impronta ecologica di molto inferiore della tipica dieta ricca di carne e grassi animali dell'uomo occidentale ricco. Oltre a tutto la dieta ipercalorica ed iperproteica tipica delle nostre mense ha come risultato ormai un miliardo di persone affette da patologie da eccesso nutrizionale.

La terza osservazione riguarda la confusione e la perdita di identità da globalizzazione. Mangiare fragole a Natale, castagne a giugno, carpe del Nilo in Svizzera e mele dell'Australia in Valtellina... Che bello!? Questa infinita possibilità di scelta, che annulla i confini dello spazio e delle stagioni, è veramente uno spazio di libertà? Non sarà che c'è più gusto sottostare ai cicli stagionali che ci rinnovano ogni anno la sorpresa delle ciliegie e poi delle pesche, per le castagne aspettiamo più tardi, e assaggiamo le mele del tale, che ha ancora una varietà del nonno, mentre l'altro amico ha ripescato un mais dell'800 che va bene per la polenta, eccetera, eccetera? C'è più biodiversità in una sola regione italiana che nel 90% del cibo commerciato sulla terra, che si riduce ad una ventina di varietà uniformi. Siamo localisti e autarchici? Per il piccolo vizio del caffè, o della cioccolata, manterremo certo la nostra frequentazione alle botteghe del commercio equo, ricordandoci così che il mondo non finisce dietro le nostre montagne e che il nostro consumare, necessario e pure soddisfacente, sostiene anche importanti progetti di autodeterminazione in parti lontane del mondo.

ALBERTO BONACINA

# Il gruppo "Sobrietà" e un cammino dentro la comunità

Si impongono sempre più alla nostra coscienza i pericoli che minacciano il futuro del pianeta Terra, in seguito agli effetti minacciosi e perversi che hanno assunto i comportamenti e gli effetti dell'azione umana resa enormemente potente dalla scienza e dalla tecnica. I segnali inequivocabili di tali pericoli vengono ormai ripetutamente richiamati da più parti: lo sfruttamento sconsiderato delle risorse naturali, l'uso eccessivo di energie fossili, l'inquinamento dell'atmosfera e di molti elementi naturali, la degradazione degli ecosistemi, i cambiamenti climatici. I danni inflitti all'ambiente comportano altresì un aggravarsi delle ineguaglianze tra i popoli e sono causa di nuove povertà. Soprattutto, viene messo in discussione lo stesso futuro del pianeta e le condizioni di vita per le generazioni future. Questa situazione fa appello: alla responsabilità politica degli Stati, dell'Unione Europea, della società internazionale perché si prendano decisioni efficaci sull'uso dell'energia, sui trasporti, sull'acqua, sull'ambiente, sui comportamenti

**Una responsabilità non più rimandabile**

sociali degli individui; ai comportamenti personali e individuali; alla cultura e agli stili di vita: sono infatti essi che orientano i comportamenti concreti dei singoli e favoriscono la formazione di progetti politici.

I cristiani non possono restare indifferenti ed estranei a queste urgenze storiche e a queste responsabilità morali. Essi credono nella creazione e nel compito che essa affida agli uomini nei confronti del creato e dell'umanità. La Terra è per loro un dono di Dio di cui hanno la responsabilità della custodia e della cura; ed è un mezzo per realizzare la fraternità, la giustizia e la solidarietà nei confronti dell'umanità presente e futura.

**Da cristiani**

La loro fede nella creazione e l'interpretazione dei loro testi fondatori (in particolare "Genesi") sono stati un elemento importante della modernità e dello sviluppo del progresso legato al lavoro, alla scienza e alla tecnica. Oggi la nuova situazione storica e culturale impone una reinterpretazione di questi testi fondatori e una riscoperta del compito che essi ci affidano della custodia e della salvaguardia del creato e di un governo del mondo basato sulla dolcezza e sulla moderazione. Come cristiani siamo chiamati a partecipare all'elaborazione delle formidabili responsabilità che si presentano alla società umana di coniugare il "progresso" reso possibile dalla scienza e dalla tecnica con le nuove esigenze di preservazione del creato e di creazione di equilibri mondiali più giusti.

Tutto questo suggerisce anche alla nostra parrocchia di rilanciare una sensibilità che certo non è sconosciuta ai singoli cristiani e che non ha mancato in questi anni di farsi viva in molti discorsi e in alcune iniziative. La comunità

**Una piccola comunità cristiana**

ha il compito – per molti versi nuovo – di mantenere viva questa attenzione nella sua predicazione e nella sua catechesi; non si tratta solo di un problema particolare da ricordare ogni tanto: è un modo di leggere la fede nella creazione e le dimensioni nuove della responsabilità morale che devono diventare patrimonio abituale della coscienza dei fedeli. D'altra parte la comunità favorisce in modi diversi la partecipazione al pubblico dibattito etico-politico che deve sempre più prendere in considerazione questi aspetti fondamentali che toccano le conseguenze sociali e ambientali dei nostri comportamenti.

In questo quadro si è sentita l'utilità di far partire un gruppo che esplicitamente tenga viva nella comunità un'attenzione alla sobrietà, favorendo la circolazione di idee e proponendo a chi vuole esercizi pratici. Il gruppo, di una decina di persone, è andato componendosi occasionalmente di persone con sensibilità diverse; il che ha reso il lavoro più faticoso, ma anche più stimolante e utile a mantenere chiaro l'obiettivo di un percorso rivolto a tutta

**Un gruppo**

la comunità e quindi a persone che vivono diversamente l'attenzione alla sobrietà. Il gruppo si è appoggiato alle "Piane" che hanno ritenuto particolarmente consono alle proprie finalità tale lavoro.

Messa per iscritto una "carta di intenti" che in parte abbiamo qui ripreso, dopo alcuni incontri di confronto si è pensato di proporre alla comunità quattro occasioni di incontro su tematiche legate alla vita familiare: l'acqua, il cibo, i trasporti, l'energia. Si è scelta una formula "leggera": circa un'ora, subito dopo la fine della Messa comunitaria delle 10 dell'ultima domenica del mese, nella quale è stato presentato il tema in modo teorico-pratico, anche con l'aiuto di "esperti", con un momento conviviale finale durante il quale scambiarsi informazioni, visionare libri e materiale informativo messi a disposizione. La partecipazione è stata di alcune decine di persone e famiglie che hanno manifestato di gradire la proposta. Ma la "cosa" ha suscitato in tutta la comunità un certo interesse.

Si tratta adesso di valutare come continuare. E' possibile riproporre incontri di questo tipo, interessandoci in maniera più precisa di alcuni aspetti toccati in maniera solo generale quest'anno. Il gruppo può mettere a disposizione la competenza e gli strumenti che man mano acquisisce della scuola di quartiere, delle attività dell'oratorio e anche di alcune iniziative o rassegne che già la comunità promuove. Si deve valutare anche l'opportunità di dar vita a qualche esercizio o esperienza precisa da condurre in piccoli gruppi.

# Il cibo

Fermarci a riflettere su come e cosa mangiamo può aiutarci a trovare il nostro legame profondo con il mondo, in definitiva il suo senso religioso.

Ci aiuta cioè a rapportarci con la ciclicità della vita e con tutte le sue creature, a condividere ciò che siamo e abbiamo alla mensa familiare e soprattutto a quella eucaristica.

Diventa stridente il contrasto tra chi spreca o getta il cibo in pattumiera e chi muore di fame. E' una provocazione che da uomini e da cristiani non possiamo non raccogliere, come già ci insegnavano le nostre mamme, quando da piccoli storcevamo il naso e, senza tuttavia capire, trangugiavamo malvolentieri cibi poco graditi.

Per tutti questi motivi, per recuperare un senso più umano e più giusto nell'atto del cibarsi, abbiamo scelto di proporre piccole indicazioni, fattibili e attuabili nella vita quotidiana, attraverso la testimonianza e l'esperienza di persone che già le applicano. La nostra modesta proposta è di provare a percorrere, a piccoli passi, qualcuna delle indicazioni che di seguito illustriamo, in vista di un nostro personale cambiamento di stile di vita.



*Autoproduzione:* produrre il cibo in casa, a cominciare dal pane, ridà dignità alle materie prime e dona alla famiglia una modalità più conviviale di vivere i propri tempi. Si ristabilisce un rapporto sano ed equilibrato con la quantità e la qualità degli alimenti, rispondendo alla reale necessità alimentare e non alle pulsioni indotte dalla pubblicità e dalla "dipendenza" da cibi-spazzatura.

*Orto:* la coltivazione dell'orto riporta frutta e verdura alla loro giusta stagionalità, favorisce un'alimentazione sana, valorizza la terra e le conoscenze che le generazioni ci hanno trasmesso e che ora rischiamo di perdere, restituisce equilibrio nel rapporto con un cibo che risulta frutto di fatica e di amore e perciò ascrivibile anche nella logica del dono.

*Gruppo di Acquisto Solidale:* persone singole e famiglie che si uniscono nella fase degli acquisti, tenendo sempre presente la salvaguardia dell'ambiente (prodotti locali, possibilmente biologici, filiera corta produttore-consumatore), la difesa e la qualità del lavoro nella fase di produzione (privilegiando aziende eticamente ineccepibili), il giusto riconoscimento del valore dei prodotti (scegliendo il commercio equo-solidale); al proprio interno, il GAS favorisce il passaggio di esperienze e conoscenze, nella ricerca di stili di vita sobri e alternativi al consumismo.



*Riutilizzo e riciclo:* riscoprendo l'esperienza delle nostre mamme, si possono recuperare abbondanti quantità di cibo che, altrimenti, finirebbe in pattumiera: chi non ricorda con golosa nostalgia le crocchette, le torte salate, le frittate, le polpette e i polpettoni, i minestrone, il pancotto, tutti quei cibi "rifatti" che, sfamando la famiglia, rispettavano la fame, con un pensierino anche al portafoglio?

# L'acqua

Il nostro vivere è sobrio oppure subiamo il fascino del "possesso" di cose non veramente necessarie? A questo interrogativo, a cui non è sempre facile dare una risposta precisa, abbiamo cercato di dare dei contributi per una valutazione che, a partire dall'acqua, coinvolge molti altri aspetti con cui non è ovvia la relazione.

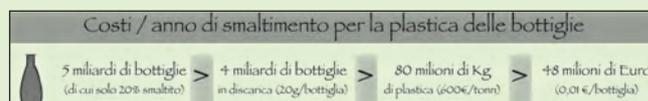
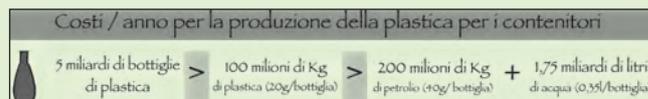
Partendo dall'acqua che beviamo, una prima tabella ci rende evidente che il costo di un anno di acqua minerale (per chi ne fa uso dichiarato e dichiara di non bere assolutamente acqua corrente, cioè il 46%!) equivale al costo di circa il doppio del totale di acqua corrente usata in un anno a persona (a Bergamo, 50'000 litri).



L'ottima qualità dell'acqua di Bergamo può essere facilmente confrontata con i parametri di legge delle acque potabili.

Le acque commercializzate in bottiglia di plastica hanno ulteriori implicazioni che incidono sull'ambiente, sia per la produzione (40 g di petrolio e 0,35 l di acqua ogni bottiglia!) sia per lo smaltimento (1 cent. di € per ogni bottiglia che vale 48 milioni di € come costo per la collettività), sia per il trasporto (che vede le acque del Nord trasportate al Sud e viceversa), aspetto, quest'ultimo, relativo anche alle acque in bottiglia di vetro.

Di tutto il consumo giornaliero a persona, a parte i due litri per bere, vediamo come sono ripartiti i consumi per le altre attività di casa, e questo ci indica anche dove possiamo incidere di più, con piccole modifiche ai nostri usi.



In generale, basta avere attenzione all'acqua che scorre, in qualsiasi attività di casa e, appena possibile e per quanto possibile, ridurre il getto o chiudere i rubinetti che ovviamente dovrebbero già essere dotati di riduttori di flusso. Da notare che ne esistono anche per la doccia! Ulteriori buoni risparmi si hanno recuperando in un secchio le acque "grigie" (quelle che si possono recuperare dalle varie attività) e utilizzandole per lo sciacquone o per innaffiare le piante.

Spostandoci ad una visuale più alta e andando a verificare l'impatto dei nostri acquisti e consumi sulle sempre più ridotte scorte di acqua, la più pesante richiesta di acqua si evidenzia nel comparto agricolo.

Anche per l'estrazione e il trattamento dei materiali industriali le richieste di acqua sono veramente enormi. Le evidenti ampie variazioni dipendono dalle normative di alcuni paesi, quelli più sensibili e attenti (tra cui gli USA) che

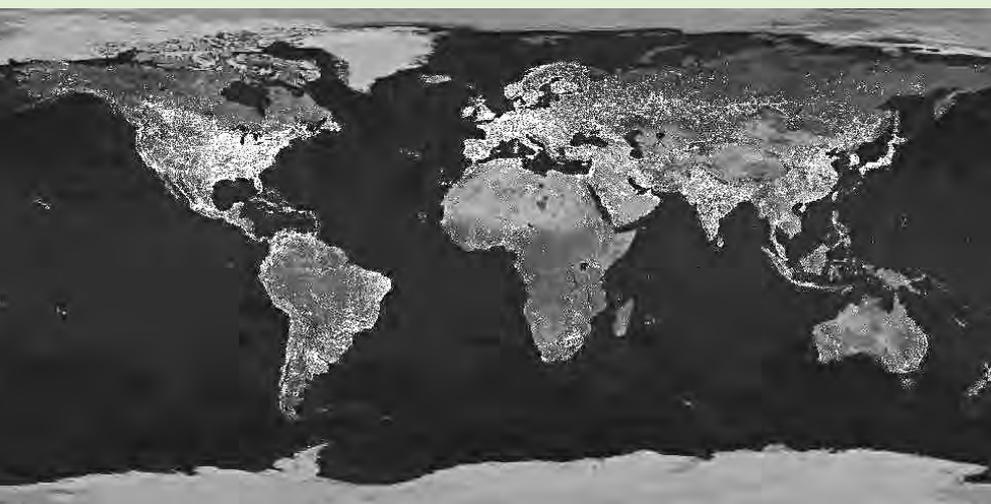
impongono il riutilizzo dell'acqua nei processi di trattamento. Da non sottovalutare i consumi di acqua per i prodotti di uso più comune, come i computer, il cui componente principale richiede, da solo, ben 32 litri di acqua!

Quello che ci preme, alla fine di queste riflessioni, è che, nella quotidianità spicciola, si possa avviare un ripensamento delle nostre abitudini per una attenzione alla sobrietà del vivere. Lo possiamo fare senza grossi stravolgimenti ma, progressivamente, partendo dalle scelte più semplici e più condivisibili, per rispetto anche delle generazioni future, a cui vorremmo lasciare un mondo vivibile.



# L'energia

Nel pensare sobriamente al tema dell'energia la prima domanda è stata: l'argomento è enorme; come si può svilupparlo al meglio? Oggi ormai dappertutto si parla di risparmio energetico, di eccessivi consumi, di un mondo destinato a terminare le proprie risposte energetiche. Da cristiani in cammino attenti al mondo in cui viviamo e di cui dobbiamo prenderci cura e parrocchiani che vivono in un loro preciso e



piccolo contesto abbiamo deciso di dare un'impronta "casalinga" e, innanzitutto, di veder da dove viene l'energia che usiamo nei nostri comportamenti quotidiani, come la usiamo e quale potrebbe essere il suo futuro; ci siamo poi interrogati sul come, nei nostri comportamenti quotidiani, possiamo risparmiare energia. Essendo una risorsa non infinita ci sembra importante imparare a non sprecarla: abbiamo scoperto che così facendo non solo aumentiamo le risorse a disposizione di tutti, ma anche evitiamo di provocare ulteriori danni ambientali.

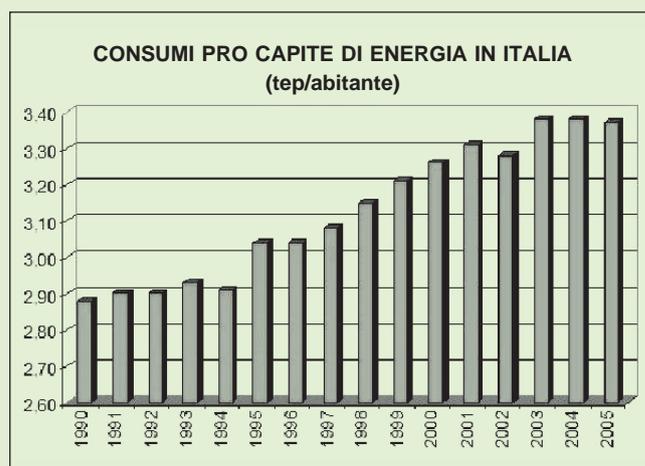
Con l'importante aiuto dei ragazzi di 3<sup>a</sup> media (importante sia per il lavoro svolto che, ancora di più, perché a loro, ai ragazzi di oggi, lasceremo in eredità questo mondo) abbiamo scoperto come può essere diversificata la produzione di energia, che ad oggi per la gran parte è prodotta da fonti non rinnovabili e purtroppo assai inquinanti, e chi nel mondo odierno fa uso di questa energia. Abbiamo scoperto anche che nella nostra Italia, nel giro degli ultimi 15 anni, l'energia usata è aumentata del 25% e che forse così non potremo andare avanti. Il futuro quindi non dipenderà più solo da quanta energia produrremo, ma

soprattutto da quanto sapremo utilizzarla al meglio e da quanta ne sprecheremo. Abbiamo cercato allora di vedere cosa possiamo fare nel nostro quotidiano e in particolare nelle nostre case: con alcuni piccoli accorgimenti e rinunce ai piccoli ozi quotidiani (come non tenere gli apparecchi in stand-by o l'illuminazione quando si esce da una stanza) possiamo evitare di disperdere nell'atmosfera tonnellate di CO<sub>2</sub>,

responsabile dell'effetto serra; ponendo attenzione alle etichette energetiche nei nostri acquisti di elettrodomestici e nella scelta dei nostri consumi giornalieri, utilizzando gli elettrodomestici a pieno carico con un piccolo sforzo di organizzazione: se fossimo in tanti (10.000 famiglie) potremmo evitare di dover costruire una piccola centrale elettrica!

Infine abbiamo imparato che anche le nostre case, proprio quelle quattro mura, posseggono un'etichetta energetica e

possono aiutarci a consumare o a risparmiare energia: ci sono accorgimenti e attenzioni da mettere in atto quando si acquista o si ristruttura una casa; ci sono modi diversi di costruire e progettare ed alcuni di questi vanno a difendere l'ambiente che ci circonda.



Quello che alla fine ci sembra di aver capito è che il risparmio di energia è una sfida alla portata di tutti e che i nostri piccoli comportamenti possono aiutarci ad avere la stessa qualità di vita ma consumando un po' meno il nostro mondo.

# I trasporti

Abbiamo trattato l'argomento dei trasporti sotto il profilo della mobilità, con l'intento di generare attenzione e curiosità sul tema, senza la pretesa di giudicare i comportamenti, o definire ciò che è giusto o sbagliato. Riteniamo che ogni persona, per il suo modo di essere, per la sua estrazione sociale o culturale, o più semplicemente per il lavoro che svolge, possa avere una diversa percezione del concetto di sobrietà associato al tema dei trasporti. Per questo abbiamo proposto solo alcuni spunti di riflessione. Ci siamo concentrati sulle



esigenze di mobilità di una famiglia e più in generale sul loro impatto ambientale. Perché quando noi ci spostiamo o spostiamo le nostre merci, generiamo inevitabilmente traffico e inquinamento.

Possiamo fare qualcosa? Forse sì!

Iniziamo a considerare le esigenze di mobilità di una famiglia: recarsi al lavoro, andare a scuola, fare la spesa, gestire il proprio tempo libero e andare in vacanza. Per fare tutto questo essa utilizza in prevalenza l'automobile. Ma quante auto possiede una famiglia? Serviranno proprio tutte? Limitare il numero di auto per nucleo familiare forse è possibile, con un po' di organizzazione in più e con grande sollievo per le economie familiari.

E anche quando la acquistiamo è importante considerare che l'automobile, oltre ad essere un costo in sé, è un costo in termini ambientali, per gli inquinanti che emette o produce. E se state pensando ai gas di scarico, non basta: ci sono anche pneumatici, batterie, oli esausti, liquidi vari... Resta sempre la possibilità di andare al lavoro in bicicletta se la distanza da coprire fosse di pochi chilometri!

Una famiglia deve anche fare i conti con gli spostamenti dei propri figli: per andare e tornare da scuola, e poi per le attività ricreative e sportive. Insomma, è una pianificazione complessa. Inoltre ci sono un incrocio e un passaggio pedonale da attraversare, marciapiedi stretti e auto parcheggiate

là dove i pedoni dovrebbero sentirsi al sicuro. Dunque, cosa si può fare?

A Redona, come in centinaia di altri quartieri sparsi in tutta Italia, è arrivato il Piedibus per andare a scuola, dove gli adulti si alternano ad accompagnare a piedi un gruppo di bambini. E dopo la scuola? Nel nostro quartiere, come in altri, le mamme e i papà da tempo si organizzano per ottimizzare gli spostamenti, a turno. Dietro c'è però un lungo lavoro di fine tessitura delle relazioni sociali che, sappiamo, non può essere data per scontata.

E quando si deve fare la spesa? Non è nostra intenzione interferire con le scelte e le abitudini personali di chi preferisce l'ipermercato alla bottega sotto casa (per chi ha la fortuna di averne). Possiamo però suggerire di porre attenzione ai prodotti che si acquistano, premiando, se possibile, quelli che arrivano da meno lontano. Una ricerca di alcuni anni fa in Germania calcolava che un prodotto alimentare percorre mediamente 278 km per arrivare sullo scaffale di vendita. Inutile dire che il trasporto avviene prevalentemente su strada.

Ora torniamo al nostro quartiere: che opportunità ci vengono offerte per rendere più sobria la nostra scelta di mobilità e di trasporto locale? Il Tram Veloce, ad esempio, la cui realizzazione è al termine, è un passo importante verso una nuova cultura del trasporto. Il Piedibus, anche se copre solo alcuni giorni della settimana, è una iniziativa che va nella direzione del riappropriarsi del territorio da parte dei cittadini, in particolare di quelli più piccoli. In aiuto al Piedibus sono arrivati anche la ZTL (zona a traffico limitato) e il semaforo

## PERCHÉ USARE LA BICICLETTA IN CITTÀ

Una recente ricerca che ha interessato diverse città europee ha dimostrato che il 50% degli spostamenti motorizzati in città copre una distanza compresa tra 3 e 5 km e il 30% è inferiore a 2 km. Ciò significa che parecchi automobilisti, anziché spostarsi in auto, potrebbero usare la bicicletta, che è vincente sulle corte distanze. Infatti un tragitto di 3 km, in bicicletta, si percorre in un quarto d'ora netto, comprese le operazioni di parcheggio.

davanti alle scuole elementari. E a Redona c'è anche, non ultima speriamo, la pista ciclabile, che rappresenta un asse importante di attraversamento alternativo del quartiere. Vi offriamo questi spunti, senza pretese, con l'intento di stimolare la sensibilità di qualcuno, e riparlare insieme di sostenibilità e di sobrietà nei prossimi incontri che la comunità saprà proporre al quartiere.

GRUPPO "SOBRIETÀ"



## I 20 bambini di Bullenhusen Damm una carezza per la memoria

Maria Pia Bernicchia (Proedi Editore)

Ai bambini una carezza  
per tutte le infanzie rubate  
per i legami strappati  
per i fiori recisi  
per le andate senza ritorno  
per tutti i “progetti-uomo”  
mai realizzati  
per tutte le ferite  
dell’abbandono  
per tutto il freddo  
per tutta la paura  
per tutto l’odio  
per tutta la fame  
per tutto il non amore.

Esiste un libro – *I 20 bambini di Bullenhusen Damm, una carezza per la memoria*, Proedi Editore – che narra la storia terribile di venti bambini ebrei. I bambini provenivano da tutta l’Europa. Furono arrestati insieme alle loro famiglie, inviati a Birkenau, separati dai genitori e qui prelevati dal famigerato dottor Mengele per essere sottoposti a tremendi esperimenti medici, fino alla loro uccisione, avvenuta negli scantinati della scuola di Bullenhusen Damm, nella periferia di Amburgo, il 20 aprile 1945. Quando furono uccisi i bambini avevano da quattro a tredici anni. Il 20 aprile di quest’anno, a Bullenhusen Damm, abbiamo partecipato alla commemorazione accompagnati da Maria Pia Bernicchia, l’autrice del libro,

insegnante di tedesco, che nel 1966 visitò il campo di Dachau e lì si promise che avrebbe *tenuto vivi i morti*, facendo diventare la Memoria il tema della sua vita: «Memoria intesa come istanza di ricordare, come impegno per ricostruire vite spezzate da brandelli di ricordi, come paziente ricerca per annodare fili strappati, per ripiantare fiori recisi».

**BULLENHUSER DAMM:**  
LA STORIA  
DI VENTI BAMBINI

Il 20 aprile 1945 nella scuola elementare di Bullenhusen Damm vennero uccisi venti bambini ebrei, provenienti dalla Francia, dall’Olanda, dalla Jugoslavia, dall’Italia e dalla Polonia. Essi furono prelevati dal campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau con un tremendo inganno compiuto dal dottor Mengele, l’angelo della morte, che il 27 novembre 1944 si presentò alla baracca 11 del campo di concentramento di Birkenau, la baracca dei bambini, e disse: «Chi vuole vedere la mamma faccia un passo avanti». I bambini si fecero avanti, sognando l’amore negato, sperando di ritrovare il calore dell’abbraccio materno. Li

aspettavano mesi di strazi, di febbre, di interventi chirurgici.

Furono prelevati dieci maschi e dieci femmine e, con la promessa delle “braccia della mamma”, i bambini vennero caricati su un camion che li portò da Birkenau alla stazione di Auschwitz, da dove furono inviati in treno al campo di concentramento di Neuengamme, circa trenta chilometri a sud-est di Amburgo, lungo il fiume Elba, per essere usati come cavie umane in sperimentazioni sulla tubercolosi.

Il campo di concentramento di Neuengamme fu attivato il 13 dicembre 1938 e rimase in funzione fino al 4 maggio 1945. I prigionieri di questo lager, destinati allo «sfinimento per lavoro», erano addetti alla produzione dei “Klinker”, i famosi mattoni rossi, utilizzati soprattutto nella città di Amburgo, e furono altresì impiegati nello scavo di canali fluviali navigabili, nello scavo di macerie a seguito dei bombardamenti alleati subiti dalla città anseatica e nella produzione di armamenti. Fino al 1945 vi furono deportate e internate, in condizioni inumane di vita e di lavoro, 106.000 fra donne e uomini prove-

nienti dalla Germania e da tutta l’Europa occupata dal nazismo. I morti registrati ammontano a circa 56.000.

Neuengamme era un lager destinato a prigionieri politici non ebrei. I venti bambini giunsero al campo la notte del 29 novembre 1944. Da allora il medico nazista Kurt Heissmeyer diede inizio ai suoi esperimenti.

Egli incideva la pelle sul petto dei bambini, sotto l’ascella destra, con tagli a X, lunghi da tre a quattro centimetri, ed inoculava i bacilli della tubercolosi, coprendo la ferita con un cerotto.

L’ostinazione di Heissmeyer era fortemente motivata dall’ambizione professionale ad emergere, a fare carriera e diventare famoso. A 38 anni era ancora una figura secondaria in campo medico e, soprattutto, non era ancora diventato docente universitario (il sistema accademico tedesco prevedeva che per insegnare all’Università era necessario produrre un lavoro scientificamente apprezzabile da presentare a una commissione d’esame). Nel 1943 i campi di concentramento e sterminio nazisti erano in piena attività e molti erano i medici impegnati a

condurre ricerche su cavie umane: gli esperimenti erano finalizzati alla ricerca dei fondamenti scientifici della teoria della superiorità della razza “ariana”, alla realizzazione di progetti di politica demografica e allo studio, a scopo militare, della tolleranza umana a condizioni ambientali estreme. Oltre agli esperimenti patrocinati dalle autorità, alcuni medici effettuarono esperimenti sui detenuti dietro richiesta di società farmaceutiche e di istituti di medicina tedeschi.

Il dottor Heissmeyer, certo che i suoi studi avrebbero potuto condurre a un rivoluzionario vaccino contro la tubercolosi polmonare, ottenne il consenso di Himmler per svolgere i suoi esperimenti a Neuengamme. Nell'aprile del 1944 aveva avviato in assoluta segretezza i suoi esperimenti su 32 prigionieri di guerra russi. Per essi l'inoculazione della tubercolosi risultò in breve fatale. Anziché prendere atto del sostanziale fallimento degli esperimenti, Heissmeyer decise di proseguirli con maggiore vigore. Per questo non ebbe scrupoli a trattare i venti bambini ebrei come fossero topi, come cavie di cui studiare le difese immunitarie.

I bambini vennero così infettati dai bacilli tubercolotici vivi, capaci di sviluppare la malattia in forma molto virulenta. I bambini contrassero la TBC nello stadio più avanzato e

nel giro di qualche giorno presentarono febbri altissime. A questo punto, per indebolire ulteriormente le difese immunitarie, vennero loro asportate le ghiandole linfatiche, attraverso un più profondo taglio nella zona dell'ascella: ogni intervento richiedeva circa un quarto d'ora. Le ghiandole asportate furono messe in vasi di formalina, quindi etichettate con il nome e il numero tatuato sul braccio.

La situazione sanitaria dei venti bambini andò sempre più precipitando, perché l'infezione divenne devastante e le ghiandole asportate non svilupparono alcuna traccia di anticorpi: l'esperimento quindi poté considerarsi completamente fallito.

Si giunse così al 20 aprile 1945, quando gli alleati erano nelle vicinanze di Amburgo. Le autorità del campo di Neuengamme decisero di disfarsi dei bambini perché sarebbero stati una prova evidente dei bestiali esperimenti lì compiuti. Vennero caricati su un camion che si diresse verso Amburgo, alla scuola di Bullenhusen Damm, all'epoca usata come luogo di detenzione per prigionieri scandinavi. I venti bambini furono portati nei sotterranei della scuola, dove avvenne il massacro.

Dopo che furono addormentati con un'iniezione, gli fu messa al collo una corda e furono impiccati,

ciascuno appeso ad un gancio, “come quadri alla parete”, espressione usata da uno dei soldati che eseguì l'impiccagione durante il processo che si svolse il 2 maggio 1946.

Alle 4 del mattino tutti i bambini erano morti. I loro cadaveri furono ammucchiati nella cantina e le SS che compirono quell'orribile gesto, appena dopo, salirono al primo piano a bere caffè e a fumare sigarette per festeggiare il compleanno di Hitler. Come ricompensa per quel che avevano fatto ricevettero venti sigarette e mezzo litro di grappa. Nella notte fra il 21 e il 22 aprile il camion ritornò al campo di Neuengamme con i cadaveri dei bambini, che furono bruciati.

Il 18 marzo 1946, l'esercito inglese diede inizio al processo contro i quattordici responsabili del massacro dei venti bambini. La sentenza decretò la condanna a morte di undici di loro mediante impiccagione.

#### LA DIFFICILE CUSTODIA DELLA MEMORIA

Dopo la guerra, il campo di Neuengamme venne utilizzato dagli alleati come campo di internamento per dei membri delle SS e per dei responsabili nazional-socialisti sino al momento in cui, nel 1948, fu restituito alla città di Amburgo. Nello stesso anno la città vi costruì un carcere, nel tentativo di cancellare il portato storico di quel luogo, che oscurava il pas-

sato stesso di Amburgo.

Nel 1953 alcuni ex deportati riuscirono a far costruire un primo monumento commemorativo all'interno del campo, ma nel 1970 un nuovo carcere, questa volta minore, fu edificato nell'area.

Nonostante ciò, e grazie agli sforzi degli ex deportati e delle famiglie delle vittime, dal 1981 si lavora alla riqualificazione di questo ex lager per farne un luogo di riflessione e di documentazione. Oggi vi si trovano un centro di documentazione – la Casa della Memoria –, un'esposizione permanente, un centro studi e diversi monumenti commemorativi. Inoltre i resti dei fabbricati di questo campo sono stati posti sotto tutela e solamente nell'anno 2003 il carcere è stato trasferito.

Grazie a Gunther Schwarberg, giornalista tedesco del settimanale Stern, che ha dedicato tutta la sua vita a trovare i carnefici del Terzo Reich, il 20 aprile è diventato il Giorno del ricordo e nella scuola di Bullenhusen Damm, ogni anno, viene organizzata una cerimonia commemorativa in onore dei venti bambini.

Su una lapide, posta in un giardino di rose bianche dedicato ai venti bambini nei pressi della scuola, si legge: *Qui sosta in silenzio, ma quando ti allontani parla.*

FRANCESCA E STEFANO

I problemi della sanità

# La medicina tra miraggi e interessi

## Il vaccino contro il cancro del collo dell'utero

Nulla sembra turbarci più del cancro, fra tutte le malattie che ci affliggono. Nonostante i progressi e una divulgazione scientifica rassicurante, per cui abbiamo ormai imparato che va distinto in svariate tipologie di differente gravità, il cancro resta, nell'immaginario collettivo, la bestia nera che vorremmo tenere il più possibile lontana.

Non dobbiamo stupirci, perciò, del sollievo con cui viene accolta la notizia che, almeno per il carcinoma invasivo del collo dell'utero, si affaccia la promessa di una nuova arma, a portata di mano per tutti quelli che vogliono servirsene. Si tratta, addirittura, di un vaccino (contro il virus del papilloma umano o anti-HPV), ossia di una forma di trattamento che da secoli riscuote vastissime benemeritenze nel mondo intero. I vaccini evocano l'eradicazione di autentici flagelli, come il vaiolo. Addirittura impediscono la comparsa della malattia che non può, così, manifestarsi con tutto il suo corredo di ansie e sofferenze. Questa volta, però, il vaccino servirebbe non già a proteggerci da una malattia infettiva, ma da un cancro che

si sviluppa a distanza di molti anni (mediamente 30) dall'epoca dell'infezione virale contro cui il vaccino protegge. Già questo fatto, di per sé, suscita diverse perplessità nella comunità scientifica internazionale che si è divisa tra favorevoli e contrari al suo uso, mettendo in luce anche l'intricatissima rete di conflitti di interesse che avvolge i servizi sanitari su scala planetaria (1, 2, 3, 4).

### Troppo bello per essere vero?

Un qualsiasi prodotto farmaceutico, prima di essere messo in commercio, dovrebbe aver dimostrato tramite un'appropriata sperimentazione la sua efficacia, sicurezza e convenienza. Quanto all'efficacia, se il prodotto si propone di evitare l'avvento di un cancro, ci aspetteremmo che, in seguito alla somministrazione del vaccino, sia contato, nel gruppo dei trattati, un minor numero di cancro rispetto a quelli comparsi in un gruppo di controllo. E nel caso in cui, come per il carcinoma invasivo del collo dell'utero, l'incubazione media della

malattia fosse di 30 anni, l'esperimento dovrebbe durare all'incirca questo tempo per poter contare gli eventi, analizzarli e interpretarli. Invece, la registrazione e il commercio del vaccino in questione sono avvenuti molto prima. Infatti, l'esperimento che può vantare un tempo di controllo più lungo fino a questo momento è stato di 6 anni. Dato che il cancro che si vuol prevenire tarda tra 20 e 50 o più anni per svilupparsi, la durata del tempo degli esperimenti appare smisuratamente breve (5, 3).

Si potrebbe obiettare, però, che non ha senso aspettare tanto tempo. Basterebbe condurre un semplice ragionamento, molto logico: se il vaccino induce la produzione di anticorpi in grado di prevenire l'infezione, e l'infezione è un fattore di rischio importante per quel che riguarda il cancro invasivo del collo dell'utero, non occorre attendere che compaiano meno cancro nel gruppo delle donne trattate. Basta verificare che si produca in esse un'adeguata risposta anticorpale. Ma questo ragionamento, benché plau-

sibile, resta, purtroppo, solo un'ipotesi da dimostrare empiricamente. Un'ipotesi che le prove sembrano confutare.

Tanto è vero che, in una recente rassegna italiana, si stima essere praticamente nullo l'effetto complessivo della vaccinazione per quel che riguarda l'incidenza su tutti i carcinomi del collo dell'utero (3). Se infatti, da un lato, il vaccino pare dotato di un effetto protettivo nei confronti delle infezioni e lesioni precancerose indotte dai ceppi virali in esso rappresentati, dall'altro non sembra in grado di ridurre le lesioni associate a tutti i tipi virali. Pare infatti che la pressione selettiva creata con la vaccinazione contro alcuni ceppi offra, nel tempo, maggiore spazio all'azione oncogena di altri ceppi (5, 1, 6, 7). Questi cambiamenti evolutivi potrebbero essere tali, addirittura, da annullare l'effetto benefico del vaccino: un'ipotesi tutt'altro che irrealistica in ambito microbiologico dove si possono annoverare altre analoghe evenienze.

Questo del vaccino anti-HPV non sarebbe, del resto, l'unico caso in cui un ragionamento deduttivo apparentemente molto plausibile finisca per essere invalidato dalla realtà dei fatti. L'esempio forse più clamoroso resta quello del clofibrato, un farmaco in grado di abbassare il contenuto di colesterolo nel sangue. Sulla base di questa sua capacità veniva molto prescritto tra gli anni 60 e 70 del secolo scorso. Infatti, dato che il colesterolo era un importante fattore di rischio riconosciuto nel determinare malattie cardiovascolari, si supponeva che, abbassandone la presenza nel sangue, si potesse ridurre l'incidenza di queste malattie e migliorare la salute dei malati. Purtroppo, invece, la prescrizione di clofibrato provocò un sensibile aumento della mortalità nei pazienti che lo assume-

vano, anche se gli eventi cardiovascolari diminuivano: una ben magra consolazione dato che, tutto sommato, i malati trattati morivano più frequentemente degli altri. Si calcola che nei soli Stati Uniti la prescrizione di clofibrato abbia causato un eccesso di 5000 morti tra persone che si trovavano in condizioni di completo benessere.

### Scienza, politica sanitaria e industria farmaceutica

Se persistono così tante incertezze sulla sua efficacia, come mai il vaccino anti-HPV non solo ha potuto essere commercializzato, ma addirittura, in molti Paesi del mondo industrializzato (Italia compresa) viene offerto gratuitamente alle bambine tramite campagne di vaccinazione di massa ad adesione volontaria?

Per rispondere a questa domanda non basta tener conto delle potenti azioni lobbistiche di cui sono capaci le multinazionali farmaceutiche che lo producono. Si deve anche sapere che l'Emea e la Fda., rispettivamente l'agenzia europea e americana per la registrazione e il commercio dei farmaci, soprattutto in ambito oncologico, sono molto più preoccupate di ritardare l'immissione in commercio di un prodotto potenzialmente benefico che di registrare qualcosa di inutile o nocivo. A parte questo, poi, è opportuno richiamare le riflessioni introduttive sul potere seduttivo di un vaccino che si supponga capace di prevenire il cancro. Di fronte a questa proprietà quasi miracolistica, qualsiasi altra considerazione rischia di diventare irrilevante. La classe politica, cui compete la decisione di realizzare campagne vaccinali di massa, è infatti particolar-

mente sensibile a sirene di questo genere. Chiunque sia capace di controllare gli eventi acquisisce potere e prestigio. L'imperativo di contenere le ansie collettive, che è proprio di chi comanda, si sposa con il comune sentire, per cui si è propensi a credere in ciò che consola. Diventano, così, trascurabili altri fatti che avrebbero potuto suggerire decisioni più meditate. Ad esempio, sarebbe stato doveroso tenere in ben diversa considerazione il fatto che il cancro invasivo del collo dell'utero:

- è relativamente poco frequente (rispetto alla totalità dei tumori diagnosticati tra le donne compare solo nell'1,6% dei casi);

- è poco letale (guarisce in più di 2 casi su 3 e provoca circa 1000 morti all'anno in Italia, contro i 25.000 del cancro del seno);

- è in progressiva diminuzione (negli ultimi 50 anni la mortalità è precipitata a un terzo di quella precedente);

- è già suscettibile di un controllo efficace (lo screening tramite Pap-test è in grado di ridurre l'incidenza di circa l'80%).

Se tutti questi fatti fossero stati attentamente considerati, la politica avrebbe potuto esercitare il suo ruolo nel vaglio delle priorità e sospendere la decisione che appare, per il momento, assolutamente prematura. Ha dato prova, invece, di grande senso di responsabilità il governo finlandese che per evitare di "tirare a indovinare" ha pianificato uno studio su un campione di popolazione che dovrebbe concludersi nel 2020 (8). Definire le priorità è diventato, infatti, sempre più necessario al fine di utilizzare al meglio una gamma di potenzialità tecnologiche progressivamente maggiore, in presenza di risorse scarse e bisogni inquietanti che si palesano alla nostra attenzione da ogni an-

golo della terra. Da queste scelte dipende anche il grado di affezione al servizio sanitario nazionale da parte di operatori e cittadini che dovrebbero poter contare su indirizzi credibili di politica sanitaria.

### Conclusioni

La fretta sembra aver caratterizzato le scelte di diversi governi, tra cui quello italiano, sulla vaccinazione anti-HPV (2). La rapidità dimostrata in questo caso dal nostro Paese contrasta in modo stridente con l'inerzia manifestata in altri frangenti. Basti pensare, ad esempio, che le prime proposte di abolire i certificati di sana e robusta costituzione per gli insegnanti risalgono agli anni 70. Ci sono voluti più di 30 anni per arrivare a una legge che li abolisse.

Ritornando al vaccino, si profila il rischio che, di qui a 30 anni, i benefici appaiano praticamente nulli nonostante vengano indotti più di 3200 effetti indesiderati di una certa gravità insieme con una spesa nell'ordine dei 7 miliardi di euro, per limitarsi ai costi del solo vaccino. Si tratta di un problema grave. Anche perché, se queste sono le modalità impiegate nelle decisioni di politica sanitaria, che dovrebbero distinguersi per il loro livello di approfondimento e caratterizzarsi per la loro appropriatezza, quanto rigore possiamo pretendere riguardo alle decisioni assunte al letto dei malati?

Viviamo un momento particolarmente delicato per la sopravvivenza stessa dei servizi sanitari dell'Occidente industrializzato (9). Sono in crisi i paradigmi della medicina scientifica contemporanea incapace di gestire decentemente i problemi dell'invecchiamento e della cronicità con cui dobbiamo cimentarci sempre più spesso. Anche per questo la politi-

ca deve assolvere a una funzione emancipatrice senza, da un lato, cedere all'illusione di poter controllare ciò che ancora sfugge alle nostre possibilità e, dall'altro, senza andare al traino degli interessi di un mercato sanitario che moltiplica bisogni e desideri rendendoci sempre più ansiosi e dipendenti. Occorre una riflessione ben più approfondita sulle priorità. Dobbiamo fermarci a ragionare su quanto sia necessario spingere oltre misura azzardi e sprechi prima di accorgerci di tutte le sofferenze che ancora non riusciamo ad alleviare con sufficiente decenza (10).

### Bibliografia

- (1) M. Grandolfo: Vaccinazione anti HPV. Spesa imponente, ma è una priorità? I dubbi. La Repubblica salute 17-1-08.
- (2) Editoriale. Un'enorme sperimentazione di salute pubblica? Ricerca e pratica 23: 145-147, 2007.
- (3) Di Mario S. e al.: Il vaccino contro il papillomavirus umano: efficacia dichiarata ed efficacia dimostrata. Medico e Bambino 9/2007 pag 562-71.
- (4) R. Alfieri: Vaccino anti-HPV: una scelta da ripensare. ASI n.11, 13 marzo 2008.
- (5) Razones para una moratoria en la aplicación de la vacuna del virus del papiloma humano en España. <http://www.caps.pangea.org/declaracion/>
- (6) S. Pagliusi e A. Teresa: Efficacy and other milestones for human papillomavirus vaccine introduction. Vaccine 2004;23: 569-78.
- (7) L. Rambout e al.: Prophylactic vaccination against human papillomavirus infection and disease in women: a systematic review of randomized controlled trials. CMAJ 2007; 177: 469-79.
- (8) M. Lehtinen e al.: Enrolment of 22,000 adolescent women to cancer registry follow-up for long-term human papillomavirus vaccine efficacy: guarding against guessing. International Journal of STD & AIDS, Volume 17, Number 8, August 2006, pp. 517-521.
- (9) D. Callahan: La Medicina Impossibile. Ed. Baldini e Castoldi Milano, 2000.
- (10) R. Alfieri: Le idee che nuocciono alla sanità e alla salute. Edizione Franco Angeli, Milano, 2007. 

# 37° Sinodo della Chiesa di Bergamo

## LA LITURGIA

### SCHEMA

Nella liturgia il Signore Gesù, crocifisso e risorto, si rende presente ai suoi e in questo modo costituisce e salva la Chiesa. Mediante la forma rituale e sacramentale la comunità accoglie il mistero di comunione annunciato dal Vangelo, viene formata come comunità di discepoli e viene inviata a testimoniare a tutti gli uomini. In questo modo, la liturgia è una dimensione costitutiva, "fonte e culmine" della vita cristiana che ha un profondo legame con l'annuncio e la testimonianza.

Perciò, ogni riforma della Chiesa, e quindi il volto nuovo delle parrocchie, dipende essenzialmente dal rinnovamento delle nostre liturgie. E' il compito che si era proposto il Concilio con una coraggiosa riforma per rendere la liturgia più comprensibile e partecipata. La riforma trovò nella nostra diocesi, fin dagli inizi, un'accoglienza e una applicazione generosa che tuttavia lungo gli anni lasciò spesso spazio ad un'abitudine e ad una stanchezza celebrativa, sia tra i sacerdoti che tra i fedeli. La dimensione liturgica fu poco accompagnata da una riflessione pastorale e raramente sostenuta da un confronto con i grandi cambiamenti avvenuti nella cultura e nella società. Per proseguire il cammino indicato dal Concilio è opportuno riprendere alcune pratiche liturgiche che costituiscono il vissuto delle nostre parrocchie e che possono ridiventare luoghi significativi di un cammino di fede e di costruzione della comunità.

L'anno liturgico, mentre "è la celebrazione dell'opera di salvezza operata da Cristo Signore" che ha nella Pasqua il suo punto culminante, diventa una "scuola di fede" per il credente e punto di riferimento per un programma pastorale della vita e delle attività parrocchiali. Nella valorizzazione di ogni singolo tempo, l'anno liturgico, sacramentalmente e pedagogicamente, si configura come itinerario di fede capace di rinnovare la comunità e di formare il discepolo alla sequela del Signore.

La celebrazione dell'Eucaristia nel giorno del Signore è il cuore e il culmine della vita della Chiesa e delle nostre parrocchie e momento decisivo per un rinnovamento pastorale. Per questo occorre, soprattutto oggi, lavorare molto per dare di nuovo alla Messa la figura originaria di fondamento dell'identità cristiana. In particolare va curata la costituzione dell'assemblea come soggetto consapevole e attivo della celebrazione; data più attenzione alla qualità dei gesti, delle parti rituali, del canto; va valorizzato il ruolo della presidenza come guida e servizio pastorale; va posta una speciale cura agli spazi liturgici.

I sacramenti sono segni sensibili, gesti e parole, attraverso cui Cristo nella fede della Chiesa tocca l'uomo, lo incontra e lo salva e così costruisce il corpo della comunità. Sono momenti importanti per la pastorale: si tratta di portare la parola del Vangelo al cuore dell'esperienza umana in cerca di senso mentre attraversa le sue tappe più significative: la nascita, la morte, la maturità, il matrimonio, la colpa, la sofferenza e la morte. Richiedono particolare attenzione celebrativa con la proposta di significativi itinerari di fede e un'accoglienza umana piena di comprensione e di grazia.

### OSSERVAZIONI

Dalla costituzione su *"La Parola di Dio"* il libro del Sinodo non poteva non passare a quella su *"La Liturgia"*. E' questa una necessità interna alla Parola: se *"Parola di Dio"*, la rivelazione, è più che insegnamento di dottrine e di verità, ma piuttosto è Dio stesso nel suo donarsi all'uomo, si capisce che questa presenza la si ha al suo *"culmine"*, nella forma sacramentale e del rito, nell'azione liturgica. Nella liturgia si attua ritualmente e simbolicamente il passaggio con cui la Parola si fa carne per costituire la Chiesa come suo corpo e insieme indica l'itinerario che l'uomo compie quando, accolto nella fede il mistero della comunione di Dio in Cristo e divenuto discepolo, corpo di grazia, fa in modo che la sua vita venga guidata e sostenuta dalla Parola di Dio. La liturgia, quindi, non è momento occasionale ma è dimensione costitutiva dell'esperienza cristiana e ha un profondo legame con l'evangelizzazione e la carità. In questo senso il documento sinodale afferma che "ogni riforma della Chiesa, e quindi il volto nuovo delle parrocchie, dipende essenzialmente dalla qualità della celebrazione eucaristica". Per una comprensione rinnovata della liturgia occorre di nuovo ripartire dal Concilio: da questo evento parte anche il nostro documento per dire che la riforma liturgica conciliare trovò nella nostra diocesi, fin dagli inizi, un'accoglienza e una applicazione generosa e cordiale. E' vero, soprattutto i primi passi furono entusiastici, le nostre parrocchie si impegnarono subito a dare una attuazione pratica ad alcune novità che ci paiono oggi quasi ovvie: l'introduzione della lingua italiana, una rinnovata presenza della Parola di Dio, i nuovi rituali, l'impegno a far partecipare i fedeli, i primi tentativi, più o meno riusciti, di ristrutturazione degli spazi liturgici. Per le nostre comunità quella fu una fase importante: di fatto alla nostra gente la prima idea di cosa fosse stato il Concilio l'hanno data queste nuove pratiche liturgiche; in secondo luogo, questi primi sforzi di riforma sembravano attuare il programma del Concilio: rendere la liturgia più comprensibile e partecipata. Si trattava che i fedeli non si limitassero a essere presenti o a pregare, ma si unissero all'azione liturgica; e che soggetto della liturgia fosse effettivamente l'assemblea. Si trattava di uscire da una concezione della liturgia spesso troppo ritualistica, abitudinaria e legata all'obbligo e in fondo vissuta in forma assai privata. Ma si trattava, più in profondità, anche di comprendere che era in atto un grande cambiamento che minava alla radice l'intelligenza della fede e dell'uomo, della liturgia e del fatto rituale. Si stava cioè uscendo da un contesto di cristianità dove la Chiesa attraverso i suoi riti aveva pervaso e articolato tutti gli spazi e i tempi dell'esistenza e della

vita sociale e si entrava in una società secolarizzata e moderna che obbligava ad una ricomprensione della fede e della testimonianza cristiana. Per questo, al di là dell'applicazione pratica, si può forse dire che da noi la riforma liturgica non è andata oltre: non è stata accompagnata da una riflessione – sostiene il documento del Sinodo – che comprendesse i grandi cambiamenti; non è stata favorita poi una consapevole pastorale liturgica; non si è avviato uno scambio e una catechesi un poco sistematica sulle pratiche liturgiche. Il testo del Sinodo osserva solo che “in taluni casi l'arbitrio personale ha sostituito la fedeltà ai riti”, ma si potrebbe anche aggiungere che le nostre liturgie hanno spesso peccato di eccessiva verbosità didascalica, di scarsa qualità del gesto liturgico, a volte di spettacolarizzazione, di un persistente clericalismo e più in generale di improvvisazione e di una notevole diversità nelle modalità celebrative da parrocchia a parrocchia. Il Sinodo sparge a piene mani, lungo il suo ampio ed articolato documento, continue annotazioni e osservazioni sugli atteggiamenti e sull'esecuzione dei riti. A una lettura immediata tanti passaggi paiono fin troppo didascalici, ma in realtà rimandano ad una fragilità più profonda data dalla mancanza di una consapevole pastorale liturgica e, in genere, di un più ampio progetto pastorale. Si spiega, allora, che molti preti, dopo le novità e le curiosità, sentano le liturgie con pigrizia e stanchezza; e che – commenta il Sinodo – “molti credenti vivano la liturgia con disaffezione ed estraneità e non comprendano il suo significato per la vita cristiana” e sentano il rito tuttora come obbligo o fatto devozionale e altri non partecipino più. E' urgente quindi, per rinnovare il volto delle nostre comunità, rimettere continuamente mano ad una riforma liturgica che non si limiti a qualche abbellimento o spiegazione dei riti, ma che, più a fondo, sia sostenuta da una capacità di esprimere la fede e di rendere presente il Risorto nel rito, di riunire gli uomini di oggi in una comunità che, come “corpo” salvato, si fa testimone nel mondo. Alle comunità spetta l'impegnativo compito di una formazione liturgica che abbia a cuore una complessiva arte del celebrare. Quindi, è importante tenere presenti questi discorsi per poi riprendere e valorizzare quelle pratiche liturgiche che realizzano l'alleanza, l'incontro tra l'uomo e il suo Signore, e insieme edificano la comunità dei credenti – l'anno liturgico, la celebrazione eucaristica nel giorno del Signore e i sacramenti – per portarle a maggior forza sacramentale: e cioè luoghi simbolici capaci di dare maggior significatività alla formazione della fede, più espressività all'annuncio del Vangelo, maggior visibilità all'identità cristiana e ad un rinnovamento della comunità e della Chiesa. Il documento del Sinodo inizia dall'anno liturgico a cui dà giustamente ampio rilievo con indicazioni precise e minuziose.

La posta in gioco è quella di far diventare l'anno liturgico un cammino di fede che ha nella celebrazione della Pasqua il suo punto centrale. L'anno liturgico, mentre “è la celebrazione dell'opera di salvezza operata da Cristo Signore” e “scuola di fede” del credente, diventa anche la struttura portante dei piani e dei programmi pastorali della comunità capace, sacramentalmente e pedagogicamente, di offrire una completa e oggettiva proposta del mistero cristiano e della sequela del discepolo. Certo tutto questo non avviene magicamente: da una parte occorre mettere in atto una cura e un'arte celebrativa ancora sconosciuta a tanti preti, ma ancor più la ritualità riceve forza sacramentale se fa parte di una complessiva riforma che coinvolge il volto della Chiesa, i suoi modi di dire e di testimoniare la fede in un mondo profondamente cambiato. L'anno liturgico trova il suo svolgimento nel giorno del Signore, la Pasqua settimanale, con la celebrazione dell'assemblea eucaristica. La riscoperta di questo rito è decisivo per il rinnovamento della parrocchia e tuttavia rischia di rimanere ancora il più generico e inflazionato nella pratica cristiana. Del resto la Messa della domenica è lo specchio della comunità e dell'impatto del cattolicesimo tradizionale con le società moderne con i problemi e le considerazioni già riportate: l'insignificanza del rito, la diversità dell'appartenenza, la scarsa simbolicità dei gesti, la partecipazione. La Messa deve ritornare ad essere il riferimento centrale del cammino di fede dei credenti e insieme il momento da cui partire per la costruzione di comunità cristiane. Giustamente il Sinodo le dedica ampio spazio insistendo soprattutto sulla costituzione dell'assemblea come soggetto celebrante e sulla valorizzazione rituale della celebrazione: il servizio della presidenza, la partecipazione attiva, la cura delle parti. Infine, il rinnovamento della parrocchia passa attraverso la celebrazione dei sacramenti: anche qui il Sinodo invita al superamento di una visione privatista e funzionale per passare a considerare il sacramento come itinerario di fede e partecipazione alla vita della comunità. Tocchiamo qui una delle poste in gioco più decisive dell'evangelizzazione: l'incontro tra il Vangelo e la Chiesa con i grandi significati e legami che emergono nei più significativi luoghi dell'esistenza e che danno senso alla vita: il nascere, il morire, il crescere, il matrimonio, la colpa, la sofferenza. La liturgia si trova proprio alla prova del corpo: il corpo dell'uomo che invoca un senso e il corpo di grazia del Signore morto e risorto che dà la vita. Questo compie sacramentalmente la liturgia, ma questo è ciò che opera sempre la Chiesa, la comunità tutta, la pastorale con l'annuncio, il sacramento e la testimonianza: dire che il Vangelo è veramente una possibilità di vita e di grazia per l'uomo di oggi.



# Il crinale del '68

a cura del Gruppo  
Attenzione al Sociale  
Comunità Redona

29 aprile e 9 maggio 2008

La riflessione che vorremmo promuovere si inserisce nel dibattito che si è sviluppato attorno alla ricorrenza del Sessantotto. Su quell'esperienza la distanza storica non ha ancora permesso di sedimentare una valutazione condivisa. Noi vorremmo discutere e mettere alla prova la lettura che riconosce in essa un effettivo discrimine nella storia della nostra cultura e della mentalità collettiva: il momento di incontro con le istanze della "modernità", la messa in questione dei valori e dei riferimenti della società tradizionale, la critica di un'idea di verità e di autorità quali venivano espresse da soggetti fino ad allora sostanzialmente indiscussi. L'ipotesi che vorremmo porre al centro delle riflessioni è che il '68 abbia costituito anche per l'Italia una svolta, segnando l'ingresso di categorie tipiche della modernità – tra cui principalmente il primato della coscienza soggettiva e la valorizzazione della corporeità – all'interno di una cultura ancora tradizionale e coesa. Vorremmo seguire un percorso in tre tappe, cercando nella nostra ricostruzione diversi piani di lettura.

Nella memoria e nell'immaginario collettivo alcuni anni assumono la valenza simbolica di un crinale, segnano un prima e un poi, la demarcazione in relazione a cui si colloca una transizione profonda. Il '68 è certamente un passaggio di questo tipo, come testimonia il dibattito suscitato dal quarantennale: un dibattito che, misurando le passioni e le ragioni di allora con quelle di oggi, mostra l'influenza persistente nella coscienza del nostro paese di una stagione che ha segnato il piano dei rapporti economici e sociali, quello della politica, ma anche, forse con più profondità, il piano della mentalità, del costume, del sentire diffuso.

Anche noi in comunità abbiamo cercato un'occasione per ragionare sul significato di quel passaggio, facendoci aiutare a ricordarne i caratteri e a valutarne la natura e le implicazioni. Proviamo qui a offrire una sintesi delle prime due serate del percorso che si è svolto al Qoelet. Nella prima il professor Massimo De Giuseppe, docente di storia contemporanea dell'università di Parma, ha proposto un inquadramento storico della transizione, delle sue matrici e dei suoi sviluppi, legando il contesto della vicenda italiana a quello più largo dei mutamenti del quadro internazionale. Nella seconda il professor Francesco Totaro, docente di filosofia morale dell'università di Macerata, si è soffermato sulle matrici antropologiche e culturali della protesta di quegli anni, indicandone e valutandone i riferimenti ideali e l'incidenza sul costume. E' stata rinviata per ragioni organizzative la serata conclusiva, che intendeva mettere a tema le relazioni tra la svolta del '68 e quella che contestualmente stava vivendo la Chiesa, spinta dall'evento conciliare ad un ripensamento profondo della propria natura e della propria testimonianza. Ne daremo dunque conto dopo l'estate.

Benché la transizione del '68 abbia avuto una rilevanza mondiale, segnando con diversa radicalità la storia di molti paesi, l'attenzione degli incontri si è concentrata soprattutto sul contesto italiano; la ricostruzione che qui se ne propone è molto libera, risente di diverse omissioni e presenta una riorganizzazione sintetica di cui non sono evidentemente responsabili i relatori.

## PER UNA STORIA DEL '68

Un inquadramento storico del '68 italiano potrebbe prendere le mosse dalla transizione che accompagna la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta, perché la protesta giovanile si esprimerà soprattutto nei confronti della società e del costume

nati in quegli anni. Il periodo 1958-1963 segna l'ingresso dell'Italia tra i paesi più industrializzati e la conseguente nascita della "società del benessere". La produzione e la produttività conoscono un incremento straordinario, come gli investimenti e l'esportazione, stimolata dalla nascita della Comunità economica europea. Crescono la spesa e i consumi privati, mentre si diffonde un ethos individualistico; si privatizza il tempo libero, la casa diviene un "appartamento", compaiono la televisione, gli elettrodomestici, il carosello. La crescita non è priva di gravi squilibri. Allo sviluppo dei consumi privati non corrisponde quello dei servizi pubblici; le grandi trasformazioni demografiche che investono le città del Nord in seguito all'emigrazione trovano gravemente impreparate le amministrazioni: le scuole sono costrette a doppi e tripli turni, gli ospedali sono inadeguati, così come l'offerta abitativa. Cresce il divario tra Nord e Sud del paese nonostante gli investimenti della Cassa per il Mezzogiorno. L'ingresso dei meridionali nelle fabbriche del Nord non riduce la conflittualità sociale, come mostrano nel '62 gli scontri per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. La politica è investita da una forte domanda di cambiamento, cui risponderà con lo spostamento a sinistra della DC e la conseguente collaborazione con il PSI, secondo il disegno di Fanfani e di Nenni.

L'esperimento del centrosinistra in Italia si deve anche al mutamento del quadro internazionale, che in quegli anni vive una transizione altrettanto marcata. E' alle spalle la fase iniziale della guerra fredda, con la divisione della Germania e la guerra di Corea. Nell'aprile del 1955 la conferenza afroasiatica di Bandung, a cui partecipano 29 paesi poveri, segna l'affermazione sulla scena internazionale del Terzo Mondo, che cerca la sua coesione nella lotta alla povertà e al colonialismo. Nello stesso segno, negli anni successivi, avviene la nazionalizzazione del canale di Suez, di proprietà franco-britannica, ad opera dell'Egitto di Nasser, e la rivoluzione castrista a Cuba, che rovescia la dittatura di Batista. Proprio nel terzomondismo, nella rivoluzione cubana e nella "grande rivoluzione culturale" cinese, nelle figure di

Che Guevara e di Mao, la protesta sessantottina dei figli del *baby boom* troverà alcuni dei suoi miti ispiratori.

Viceversa, il movimento di protesta contesterà le due superpotenze e le loro opzioni di sistema, per le contraddizioni che esprimono. Per l'URSS il 1956 è l'anno della denuncia dei crimini dello stalinismo, in occasione del XX congresso del PCUS, ma anche quello dell'invasione dell'Ungheria. L'ingerenza nella vita politica dei paesi satelliti si ripeterà nel 1968, quando la repressione della "primavera di Praga" porrà fine al tentativo di Alexander Dubcek di dar vita a un "socialismo dal volto umano". Negli Stati Uniti nel 1961 sale alla presidenza John Kennedy, accompagnato dalle speranze della "nuova frontiera". Alla prospettiva della distensione con l'Unione sovietica, dopo la crisi dei missili a Cuba, si affianca però l'avvio dell'impegno nel Vietnam, espressione delle preoccupazioni "imperiali" dell'amministrazione; alla promessa di una maggiore attenzione ai temi sociali fa da controvoce l'affermazione del Movimento per i diritti civili degli Afroamericani, specchio di una perdurante discriminazione all'interno del paese.

La presidenza di Kennedy ed il pontificato di Giovanni XXIII sono tra le condizioni dell'esperienza del centrosinistra in Italia, che non dovrà temere il veto americano o le ingerenze della Chiesa. La DC può così cercare di rispondere alla domanda di riforme con l'appoggio del PSI. Le realizzazioni sono però sproporzionate ai bisogni e svuotano il progetto di sostanza, segnando la crisi del tentativo di una gestione politica della trasformazione e determinando forti tensioni tra moderati e riformatori all'interno di tutti i maggiori partiti. La protesta del '68 si può leggere come momento di maturazione di una crisi che si è preparata da molti anni ed è portata ad espressione proprio da coloro che vivono gli esiti incompiuti della transizione e delle aperture politiche. L'unificazione della scuola media e l'innalzamento dell'obbligo scolastico, introdotti nel '62, hanno aperto nuove prospettive a ceti che accedono per la prima volta all'orizzonte della formazione universitaria. L'università è però inadeguata: mancano spazi e strutture,

i docenti godono di troppa libertà, mancano sostegni agli studenti lavoratori. Dall'università parte la contestazione, con l'occupazione della facoltà di sociologia a Trento, della Cattolica a Milano, della facoltà di lettere a Torino, di quella di architettura a Roma.

Gli studenti allargano l'orizzonte della loro azione, cercando un legame con quella parte del movimento operaio che non si riconosce nell'azione del sindacato e non si sente rappresentata dai partiti della sinistra, considerati organici al sistema. Nascono i gruppi della nuova sinistra, caratterizzata dall'istanza anti-capitalistica e rivoluzionaria; si ripete nelle fabbriche l'assemblearismo delle università, con i comitati unitari di base.

La radicalizzazione della protesta trova però una risposta nel sindacato, che non rifiuta le spinte della base ma cerca di incanalarle verso esiti compatibili con il sistema. L'autunno caldo del '69 frutta tali esiti: aumenti salariali, settimana di 40 ore, assemblee nelle ore di lavoro, ore retribuite destinate alla formazione. Da parte sua la politica, pur con limiti e incertezze, risponde sul terreno delle riforme: introduzione del referendum e delle regioni, previsti dalla Costituzione; definizione dello Statuto dei lavoratori; riforma della casa; nuovo sistema di tassazione progressiva.

I gruppi rivoluzionari ritengono irrilevanti le concessioni del sistema ma non riescono a guadagnare il consenso del mondo del lavoro né a trovare una via per istituzionalizzarsi, rifiutando le forme della democrazia rappresentativa; alcuni di essi cominciano a maturare la prospettiva dell'azione clandestina e violenta contro lo stato, mentre parallelamente agisce eversivamente la "strategia della tensione", che vuole dalle istituzioni una fermezza repressiva nell'affermazione del principio dell'ordine. La strage di piazza Fontana inaugura la stagione delle bombe.

Il '73 è il riferimento simbolico del riflusso, in un clima di tensione politica e di crisi economica. Il colpo di stato che in Cile rovescia la presidenza del socialista Salvador Allende orienta il PCI ad accantonare la prospettiva di costruire un'alternativa di sistema sulla spinta della crescita elettorale di quegli anni e a collaborare con i partiti di governo a salvaguardia della democrazia. La nuova guerra arabo-

israeliana porta i paesi dell'Opec a contingentare la produzione di petrolio, determinando una crisi energetica che colpisce particolarmente l'Italia per la debolezza della lira. Si chiudono "gli anni dell'azione collettiva"; con le iniziative del terrorismo si profila la cappa degli "anni di piombo".

## AMBIENTE E CULTURA DEL '68

Quali valori, quali ideali, quali letture alimentavano l'ispirazione e il progetto della contestazione?

E' forse possibile distinguere due diversi piani della cultura del '68: quello più teorico e più elitario, che si misura con l'originale incontro tra Hegel, Marx e Freud proposto dalla scuola di Francoforte; e quello più pratico e più diffuso, che ne rappresenta per certi versi la traduzione vissuta e che passa attraverso i testi della *beat generation* e dell'esistenzialismo francese, ma soprattutto attraverso la musica pop e rock, capaci di esprimere più immediatamente, sul piano della corporeità e della socialità, le istanze della liberazione.

Il tema della liberazione è senz'altro al centro del movimento del '68, che giudica l'economia, la società, la politica e la cultura espresse dalla razionalità illuministica come un coeso apparato di repressione, all'interno del quale ogni parte conferma e rafforza la funzione di controllo e di omologazione dell'intero. Alla prospettiva di ascendenza hegeliana che santifica l'esistente, elevando la realtà storica alla dignità della razionalità e affermando che "Vero è l'Intero", la dialettica negativa di Adorno contrappone la formulazione inversa "il Tutto è il falso". Il contraddittorio percorso dell'Illuminismo ha trasformato la razionalità strumentale da mezzo di emancipazione a strumento di alienazione; lo svuotamento etico di quella ragione l'ha resa corresponsabile della barbarie del Novecento e di un sistema consumistico e individualistico nel quale l'uomo smarrisce la verità del suo rapporto con sé, con gli altri, con la natura. *Minima moralia*, tra i testi più letti e più belli di Adorno, ha come sottotitolo "meditazioni sulla vita offesa": solo la cura di quell'offesa, solo la liberazione soggettiva può consentire quella collettiva. Al centro di quella cura vi è innanzitutto un processo di

riappropriazione del corpo, che vuole trovare la via della soddisfazione autentica del suo desiderio, negato e represso da una società che lo teme e insieme lo manipola a servizio del mondo delle merci. Secondo lo slogan "il personale è politico", la via del '68 passa attraverso il ripensamento del rapporto tra eros e civiltà; recependo il principio marxiano per cui una teoria mette alla prova la sua verità solo in una prassi di trasformazione storica, il mondo giovanile cerca nuove forme di relazione e di soddisfazione del desiderio.

Da questa impostazione, che richiederebbe una più diffusa giustificazione esemplificativa per essere colta nella sua articolazione, viene l'obiezione a tutto campo di una generazione contro la "società affluente" in cui è cresciuta. Di quella società è falso il processo della produzione, nel quale il lavoro ha rovesciato il suo senso: non più specificità dell'uomo e condizione privilegiata della sua libera espressività, secondo l'analisi dei *Manoscritti del '44* di Marx, ma attività nella quale ciò che è umano diventa bestiale e ciò che è bestiale diventa umano. Di quella società è falso il consumo, indotto dalla manipolazione commerciale del desiderio; è falsa l'arte, gestita dall'industria culturale e ridotta a consolazione appartata e separata dalla vita, massificata in una fruizione che ne ha cancellato l'"aura"; è falsa la religione, che ha rimosso l'istanza umanistica e di liberazione del cristianesimo per tradursi in ideologia; è falso l'amore, che fa del corpo femminile una funzione riproduttiva o di soddisfazione del desiderio maschile; è falsa la famiglia, che istituzionalizza il sentimento e coltiva al suo interno le logiche di dominio e la divisione del lavoro che improntano l'economico; è falsa la politica, prolungamento istituzionale degli interessi delle classi dominanti.

L'esito più duraturo di questo attacco frontale ai valori e alle forme della società del benessere è un'irreversibile mutazione del costume e dei rapporti sociali, che modifica in profondità lo stile delle relazioni familiari, le pratiche sessuali, i rapporti tra studenti e professori. Sul piano della traduzione giuridica ne sono espressione più immediata le leggi sul divorzio e sull'interruzione volontaria del-

la gravidanza (1970 e 1978), la riforma del diritto di famiglia (1975), l'introduzione degli organi di rappresentanza nella scuola (1974).

La mediazione storica dell'utopia, sottesa alla protesta, ne mostra però anche le contraddizioni, riproducendo quelle logiche da cui voleva allontanarsi. L'esplorazione di nuove forme del piacere attraverso le droghe assume un carattere consumistico e di evasione, consegnando a un nuovo asservimento; la libertà sessuale diviene grottescamente un obbligo e una nuova mercificazione; il principio assemblearistico sembra spesso la caricatura del confronto democratico; la contestazione della violenza del sistema corteggia con slogan ambigui una violenza alternativa. Dietro a queste contraddizioni vi è la più rilevante: quella di non aver saputo indicare le vie per "re-istituire" il corpo liberato, vedendo in ogni limite posto al desiderio un'istanza di censura e mai una via di emancipazione, un condizionamento repressivo e mai una condizione con potenzialità liberanti. La critica rischia così la stessa deriva individualistica e impolitica di quel modello di libertà che vuole contestare. E tuttavia, questo incompiuto ripensamento del rapporto tra liberazione soggettiva e liberazione collettiva ha avuto il merito di tener vivo il tema che sta al cuore dell'esperimento politico occidentale, quello del rapporto tra libertà e uguaglianza, tra libertà e società; e insieme di tenere sveglio il senso di colpa che vive la cultura liberale nel tentativo di darvi traduzione storica, laddove, per l'antropologia che la definisce, può appunto esprimere il principio di uguaglianza e di redistribuzione solo come residuo della preliminare affermazione dell'individuo e della sua libertà economica, con i correlati della "potenza" e dell'"irresponsabilità". Proprio in relazione a questi temi è possibile riconoscere le ragioni che spinsero una parte del mondo giovanile di quegli anni ad avvertire un'affinità radicale con la sensibilità che ispirava la testimonianza al Vangelo di sacerdoti come Primo Mazzolari, Ernesto Balducci, Lorenzo Milani. E in quell'affinità, forse, anche una chiave di lettura delle contraddittorie relazioni tra il '68 e la novità del Concilio.

GRUPPO "ATTENZIONE AL SOCIALE"

# Esperienza del gruppo Handy

## Forme di fragilità in un quartiere per tutti

### Convegno su "handicap e territorio"

sabato 17 maggio 2008

Caritas parrocchiale  
di Redona

Tra le storie più belle che avvengono in comunità ci sono quelle raccontate da persone con diverse disabilità – e dalle loro famiglie – che ci aiutano a scoprire una dolcezza e una solidarietà di cui da soli non saremmo capaci. Attorno a loro sono nate una sensibilità e delle attività preziose. Ci sembrava che valesse la pena di farle conoscere e di valorizzarle come un patrimonio del nostro essere "Comune". Al sindaco e ad alcuni assessori abbiamo raccontato come l'attenzione alle persone con handicap possa diventare una risorsa dei quartieri e delle attenzioni del Comune. È stato un momento di scambio e di ascolto profondo; che potrebbe anche dare ulteriori frutti.

Chi espone è una piccola comunità cristiana che in questi anni ha scelto di abitare con passione e intelligenza questo quartiere facendosi attenta ai bisogni e ai problemi, cercando di costruire collaborazioni e confronto con le diverse realtà del quartiere.

Una delle attenzioni più importanti, che è cresciuta in questi anni, è quella rivolta alle persone disabili e alle loro famiglie: è stato un incontro arricchente e straordinario che ci ha consentito di conoscere una realtà nuova e di vedere la vita da un altro punto di vista. Vorremmo dare voce alla bellezza di questo incontro e condividere con voi tutti alcuni bisogni che stanno emergendo e presentarvi alcune convinzioni che siamo andati maturando.

### L'importanza del territorio

Per tutti e in particolare per i ragazzi disabili il territorio può costituire un punto di riferimento importante. In questo senso il quartiere è una realtà significativa per costruire relazioni e legami, che nascono da una frequentazione quotidiana e da esperienze che uniscono e favoriscono un senso di appartenenza, importante per l'identità, che si rafforza solo nella fiducia, in un clima di conoscenza e di accoglienza e di collaborazione. Per molti disabili il quartiere è il luogo in cui abitano da molto tempo e hanno frequentato le esperienze tipiche dei loro coetanei: la scuola e il percorso della catechesi e lo sport. Esperienze tutte che favoriscono un rapporto di socializzazione con i coetanei. In questo senso la scuola con i suoi percorsi di crescita rappresenta una splendida opportunità come luogo di incontro e di apprendimento. I problemi nascono con l'adolescenza, in cui da un lato emerge il desiderio di autonomia, di indipendenza e di intraprendere percorsi nuovi, ma dall'altro il cambiamento "interrompe" il rapporto con i coetanei, con cui si è condiviso un tratto di strada, ma che in molti casi non è bastato per costruire un'amicizia significativa. Per evitare l'isolamento e per dare continuità ai percorsi scolastici molte scuole superiori hanno organizzato attività specifiche che favoriscono l'integrazione e il rag-

giungimento di alcuni obiettivi scolastici. Un'altra opportunità è costituita dai centri diurni e di lavoro protetti, che sono fondamentali per dare senso e valore alle loro abilità e a una loro dimensione sociale.

Il territorio, in cui si abita, in questa fase può restare importante, ma richiede che qualcuno si faccia attento alla presenza delle persone disabili che rischiano di essere lasciate a se stesse o solo ai loro genitori. Infatti nel momento del tempo libero, che si crea quando finiscono le attività scolastiche o dei centri diurni, il disabile rischia di non avere una vita sociale nella realtà in cui abita. Il territorio può rischiare di diventare il luogo dell'anonimato e dell'indifferenza. Da questo punto di vista la condizione dei disabili permette di verificare la capacità di un territorio di avere al proprio interno un tessuto sociale ricco e capace di accogliere chi ha meno possibilità e, d'altro canto, può far emergere l'assenza di reti di solidarietà e di attenzione verso i più deboli. La presenza dei disabili è l'incontro con una diversità, che è un'opportunità di crescita per tutti, perché interroga sullo stile di vita, permettendo di mettersi in gioco o di opporre una resistenza, per coniugare condivisione e accoglienza, oppure paura e indifferenza. In gioco c'è il riconoscimento di una condizione di debolezza e di fragilità dell'uomo, condizione che trova nella disabilità la sua manifestazione più evidente, ma che rimanda in realtà a una condizione comune a tutti, anche di chi è più forte e non fa i conti con la propria debolezza. La presenza dei disabili costringe la città a misurarsi su quest'aspetto dell'esistenza umana e a ricondurre la città alla sua ragione ultima: rispondere a un bisogno di solidarietà e di legami da costruire e da trovare. Si tratta di ripartire dal territorio, per avere quartieri a dimensione umana, abitati da persone che scelgono di fare comunità e avere relazioni dentro la città. In questa direzione si colloca il lavoro del Comune di Bergamo che ha scelto attraverso il progetto *Handicap e tempo libero* di scommettere sulle potenzialità dei quartieri, perché divengano capaci di offrire un inserimento più spontaneo, grazie alla disponibilità delle varie

agenzie del territorio, in modo che le loro attività diventino un punto di riferimento per i disabili e per le loro famiglie.

Una piccola comunità cristiana, che abita nel quartiere di Redona, ha creduto molto a questo progetto e l'ha sentito in sintonia con il suo sforzo di abitare il territorio con passione e con interesse verso tutti, convinti che il contributo che una comunità cristiana è chiamata a dare sia quello di partecipare all'edificazione di una realtà più umana e meno anonima, di dare un contributo per la crescita di un tessuto sociale, solidale e accogliente. La parrocchia soprattutto attraverso la Caritas ha cercato di far crescere una sensibilità e un'attenzione verso questi problemi e ha costituito il gruppo Handy, per garantire un sostegno e una collaborazione alle famiglie, offrendo una disponibilità concreta. La presenza di un gruppo attento a questa dimensione è importante perché nel territorio si possa tener vivo questo legame e per poter dare continuità a questa attenzione. Dentro le nostre città alcune dimensioni fondamentali non sono evidenti o scontate: il compito di un gruppo è quello di tenerle vive e di promuovere la crescita della sensibilità della comunità nei confronti di questi bisogni, attraverso progetti di rete. La parrocchia ha trovato una stretta sintonia con l'Istituto comprensivo del nostro territorio, che ha cercato, da parte sua, di accogliere e di favorire una progettazione significativa nei confronti dei disabili, permettendo una attenzione personalizzata.

### **Una relazione che cresce nel tempo**

Nel concreto, il gruppo Handy ha cercato di offrire lungo la settimana dei momenti di incontro attraverso due laboratori, uno di teatro e uno di attività creative e di manipolazioni. Così si è riusciti a garantire un modo diverso di stare dentro il quartiere, promuovendo momenti di amicizia e di incontro tra generazioni diverse. I laboratori permettono nel tempo di conoscersi di più senza troppe parole ma con i gesti, per esprimere la creatività, la forza delle emozioni, per superare le inibizioni e le paure. E' qui che emerge il bisogno da parte di tutti di vivere relazioni significative ed è una grande scoperta constatare quanto,

proprio grazie alla stabilità e alla continuità di questi percorsi, che durano da molti anni, i legami siano diventati più forti. Quanto più ci si conosce tra disabili e volontari, tanto più viene meno la distanza tra normalità e diversità perché il legame affettivo unisce e mostra come sia importante per tutti avere dei riferimenti e degli amici con cui poter condividere e su cui poter contare. E' bello sentirsi in un progetto che va oltre, che va al di là di ognuno dei partecipanti, ma si alimenta dalla forza del gruppo e dalla volontà di dare voce, spazio e strumenti a tutti e, soprattutto, a chi ha meno opportunità. Insieme ad altre attività, che il gruppo ha promosso, si è creata, nel quartiere, una certa attenzione, sempre da motivare e da sostenere, che però incoraggia nel proseguire nella direzione intrapresa: il territorio a queste condizioni può essere un punto di riferimento per tante situazioni.

### **Un sogno: restare nel proprio quartiere**

E' stando tra i disabili che è maturato il bisogno di confronto con le loro famiglie e con i loro problemi. Da qui è emersa la questione del "dopo di noi", cioè di che cosa sarà di molti di questi ragazzi, nel momento in cui i genitori invecchiano o qualcuno di loro muore. I legami costruiti in questi anni possono durare, ma a quali condizioni? E i quartieri come possono continuare ad essere dei luoghi significativi?

Il nostro gruppo si è confrontato con associazioni cittadine o provinciali attente alla disabilità e a questo problema in particolare, ed è emersa la necessità di pensare, dentro la città, al futuro non molto lontano dei ragazzi che stiamo incontrando. Tra noi è cresciuto il sogno di un progetto di casa per disabili dentro il quartiere. Progetto non da limitarsi solo a Redona, ma in tutti i quartieri della città in cui sia possibile garantire una permanenza e una continuità di legami.

Un progetto specifico non è facile da elaborare perché non è possibile dare una risposta unica ai bisogni, in quanto sono molteplici le situazioni e le condizioni di gravità tra i disabili, tali da richiedere soluzioni diverse e personalizzate. Si immagina così una serie di strutture abitative diverse

da realizzare dentro i quartieri, e in particolare la promozione di un modello che preveda da un lato la collocazione di appartamenti dentro i condomini di un quartiere, ma con un numero di disabili ridotto per garantire relazioni familiari, la presenza di educatori che operino in stretta collaborazione con le realtà del territorio per favorire l'inserimento dentro le attività del quartiere stesso. Dall'altra si vorrebbe collocare tali strutture abitative in quei quartieri che hanno già manifestato una certa attenzione verso questa realtà, favorendo il rafforzamento del tessuto sociale.

Immaginiamo una realtà abitativa che permetta ai ragazzi di vivere là dove sono nati e hanno vissuto con i loro genitori, dove hanno intessuto relazioni, condiviso gioie e coltivato dei momenti significativi.

Si tratta di realizzare piccoli appartamenti dentro i quartieri, poi strutture più ampie di natura cittadina per situazioni terminali o per condizioni che richiedano cure e attenzioni più adeguate. E' un ambito difficile da progettare e ne riconosciamo la complessità, ma riteniamo che aprire un dibattito sereno e attento per aiutare chi dentro la città custodisce in modo evidente il bisogno di relazioni e di solidarietà voglia dire tutelare l'interesse di tutti. L'umanità di una città si misura dalla sua capacità di farsi carico dei più deboli.

A Redona ci sembra che ci siano le condizioni per riflettere e costruire un progetto condiviso tra le diverse agenzie che abitano il territorio. Il Comune di Bergamo da parte sua ha individuato proprio questo quartiere come lo spazio per creare una prima struttura residenziale di piccole dimensioni, 10 posti e la possibilità di avere due appartamenti protetti, in cui sperimentare esperienze di autonomia e di collaborazione. E' un primo passo che potrebbe far nascere una commissione che rifletta su come costruire una rete di territorio e per immaginare anche la possibilità di realizzare un progetto sempre più a misura d'uomo.

GRUPPO HANDY

# Il cattivo raccolto

La costituzione del nuovo Governo sembra avere lasciato l'amaro in bocca ai Cattolici, perché nessun politico proveniente dal mondo cattolico organizzato o istituzionale è presente nell'esecutivo di Berlusconi. Ci sono, sì, cattolici, nel senso di "battezzati" e magari – e comunque in scarsa misura – di "praticanti", ma mancano Cattolici provenienti dal mondo che gravita intorno alla Chiesa, che ne partecipa dell'azione pastorale ed è interno alle sue organizzazioni laicali: gli stessi membri ascendenti al movimento di "Comunione e Liberazione", che pure ha garantito molti voti e cospicue presenze alle liste del Popolo della Libertà, sono stati clamorosamente tenuti fuori da Berlusconi, e lo stesso Formigoni ha dovuto disfare le valigie pronte per Roma.

È parso, in effetti, strano che un partito (PDL) che non ha mancato di vantare, più volte, la rappresentanza degli interessi cattolici, alla fine abbia escluso dal Governo i referenti cattolici diretti. I Cattolici "ufficiali" sono stati, evidentemente, considerati *infidi* da Berlusconi, probabilmente perché rispondono, in qualche maniera, a due "obbedienze": a quella del Capo del Partito e del suo programma e a quella, più imprevedibile, della dottrina della Chiesa. E qualcuno afferma che l'esclusione di Casini dal Partito berlusconiano sia stata sia una ripicca verso un "cattolico" (se così possiamo dire) scomodo sia una specie di schiaffo dato alla Chiesa ufficiale, che voleva una presenza cattolica dentro il PDL per avervi un proprio referente. I Cattolici hanno quindi raccolto poco, quanto a ruoli di potere, e sembrano più visibili dentro l'opposizione che dentro la maggioranza. Ma – si sa – l'opposizione è opposizione, e non ha potere decisionale.

## Temi etici sensibili e valori globali

Ci chiediamo, a questo punto, se questo cattivo raccolto, che rende di fatto assenti dal Governo i Cattolici più istituzionali, abbia qualche causa precisa. Le elezioni, a differenza di quanto si attendeva la Gerarchia italiana recente, non si sono giocate né primariamente né particolarmente sui temi etici *sensibili* (vita, famiglia e scuola), che erano finiti con l'essere i temi esaustivi della richiesta politica cattolica. L'insistenza pressoché esclusiva su questi temi da parte della Gerarchia italiana recente e la ricerca del consenso *super partes*, caso per caso, con le forze convergenti con la posizione confessionale hanno finito per togliere connotazione cattolica alle grandi scelte globali di schieramento, soprattutto quella, centrale, dirimente, tra solidarismo sociale e individualismo liberistico. Insomma, trasformare in battaglie politiche dei Cattolici i soli temi etici sensibili, e per di più presi allo stato di principio puro, ha declassato agli occhi dei Cattolici il valore dei grandi temi globali della convivenza e della partecipazione sociale, i quali invece, di fatto e politicamente, potrebbero rappresentare le modalità di tutela politica di quei valori etici sensibili: pensiamo, ad esempio, a come una politica della casa e della tutela sociale del lavoro femminile e della maternità (asili nido...) potrebbe aiutare lo sbocciare più fiducioso delle nuove vite; a come una legislazione sulle coppie di fatto potrebbe avviare un discorso di favore verso i figli e verso le parti più deboli, e favorire un ampliamento dei doveri di solidarietà

e di impegno reciproco; a come un riconoscimento legale e delimitato – non certo di tipo familiare – alle unioni omosessuali potrebbe regolamentare e tenere sotto controllo una situazione di fatto che rischia di diventare una giungla di rapporti senza alcuna regola. Invece, proprio l'averli proposti come temi di caratterizzazione dividente, li ha condannati a stare fuori da un progetto politico, in attesa di un'attenzione e di un consenso che non sono arrivati.

### **Partito di centro**

Non è giovato alla causa cattolica nemmeno l'aver affidato la tutela dei valori etici sensibili ad una forza nuova “di centro” (lista Casini), con l'illusione che – visto che Berlusconi non l'ha voluta al suo interno – diventasse l'ago della bilancia tra i due schieramenti o per lo meno li condizionasse. Ma questa forza di centro era chiamata a rappresentare quella tutela “indipendentemente” da altre scelte più globali di società. Infatti al suo interno quella lista ha personaggi di alto profilo cattolico sociale (come Pezzotta), ma anche freschi reduci dall'alleanza col liberismo berlusconiano (Tabacci e soprattutto Casini), sicché era impossibile che quella lista trovasse un programma sociale globale condiviso, e perciò una linea sul “come tutelare” i valori sensibili: linea che infatti essa non ha mai chiarito, limitandosi a dire che avrebbe difeso quei valori, caso per caso, appunto, e giocando “di rimessa” contro gli avversari. Ma una linea politica seria deve dire “come” intende proporre i propri valori, cioè in connessione con quali scelte globali: il solidarismo di Pezzotta? il cattolicesimo liberale di Tabacci? il liberismo di Casini? L'atteggiarsi a tutela, per così dire, “a prescindere”, ha fatto sì che in questa forza convenissero truppe eterogenee, quantitativamente predominanti, come quelle siciliane, legate al chiacchierato Cuffaro (condannato in primo grado) e quelle irpine di De Mita, offeso nelle sue qualità intellettuali e politiche dall'esclusione dalle liste del PD.

### **Da identità valoriale a identità sociologica**

Di più. Quel che di *identitario* era stato connesso ai temi etici sensibili (difesa della cultura dei cattolici italiani) si è trasformato in molti nella percezione che proprio *la ricerca di identità* fosse al servizio dell'opzione cristiana in politica, e perfino ad essa affine: dal contrasto alle religioni “altre”, e quindi all'immigrazione, fino all'enfasi sulla sicurezza. L'identità è quindi slittata dall'ambito dei temi etici sensibili (aborto, coppie di fatto ed omosessualità) a quello social-culturale, come difesa della propria particolarità di fronte ai rischi del “diverso”.

Così, quello che doveva essere, in casa cattolica “ufficiale”, il tema centrale della competizione, è stato soppiantato dai temi più emotivi o – come qualcuno ha detto – “di pancia”, proprio perché è stato declinato male e in maniera politicamente non corretta; proprio perché esso ha fatto aggio, almeno tacitamente, perfino sul “bene comune” globale. Questo ha contribuito – come dice l'ultimo numero de “Il Foglio” della Diocesi di Milano – a “sdoganare le proprie emozioni, eleggendole come unico criterio di scelta [...]: la paura e le tasse”. E per di più questi temi sono stati declinati al di fuori di qualsiasi canone di bene comune, e di qualsiasi proposta seria, che andasse oltre le operazioni di polizia, e magari le “ronde” e gli attacchi ai campi rom; che ripristinasse la legalità di tutti e per tutti (anche per gli Italiani delinquenti, anche per i politici italiani delinquenti).

Lo spirito di identità e l'esigenza di sicurezza mal governati e non inseriti in un contesto politico globale genera i mostri dell'intolleranza dei gruppi di giovani verso altri, solo perché diversi; dei ragazzi “bulli” verso i più miti; copre di silenzio la scarsa tutela del lavoro, che miete molte più vittime che la violenza comune, e le violenze familiari, come se non fossero fattori – ancor più estesi – di insicu-

rezza; fa passare in secondo piano l'insicurezza generata dalla precarietà del lavoro, in specie giovanile e femminile e forestiero. E così via per tutti i disvalori di un individualismo che non è stato sufficientemente denunciato a sufficienza come pericolo etico sistemico, nemmeno dalla Chiesa ufficiale in Italia.

### **La Lega intercetta**

E la Lega ha mietuto ampiamente quel raccolto facendo leva soprattutto sulle paure della gente, non contrastate e magari pure condivise da certi ambienti ecclesiastici, solidali con la gente che essa aveva per lo più rinunciato ad educare alla politica. La sua vittoria è legata all'indifferenza per un progetto globale di società, tanto più di una società solidale; e segna così il trionfo dell'antipolitica. La Lega si presenta infatti come movimento, che limita il suo raggio programmatico a pochi punti, ben visibili e percepibili dalla gente, che vi vede raccolte e amplificate le sue paure, reali o gonfiate che siano. Ha intercettato anche le paure dell'indulto, mentre la linea della Gerarchia fino a qui dominante, dopo aver sostenuto la proposta d'indulto del Papa Giovanni Paolo II e dopo averne favorito l'accoglienza *bi-partisan* in Parlamento, l'ha scaricata e taciuta, quando si è accorta che suscitava reazioni diffuse. Reazioni che la Lega ha gestito, facendo breccia nel territorio proprio perché era adatta a raccogliere il voto *antipartitico* di protesta, sia di destra sia di sinistra, perfino di sinistra estrema.

Ma, diventata forza di governo, essa dovrà fare i conti con la politica intera e globale e con la sintesi dei bisogni. Questo sarà il suo banco di prova di legittimazione politica, se non vuole restare movimento confinato in zone territoriali e di protesta delimitate. E sarà anche il banco di prova della sua appartenenza al mondo cattolico e della dottrina sociale della Chiesa, al di là dell'appartenenza proclamata e della frequenza ai riti, meglio se tradizionali: ammesso che a quel banco aspiri ad accostarsi e che a quel banco qualcuno voglia chiamarla a rendere conto.

### **Come rilanciare la presenza dei Cattolici**

Sui campi del raccolto è rimasta ai Cattolici solo la possibilità di spigolare. Ma quel, per loro, cattivo raccolto è dovuto alla cattiva semina rappresentata dalla destrutturazione della politica, operata nel tentativo di isolare valori, pur importantissimi, dalla visione sintetica che è propria della vera politica e che è alla base dello sviluppo della Dottrina sociale della Chiesa. Sicché ora come ora i Cattolici si trovano a non avere né una salvaguardia del valore relazionale sistemico del solidarismo cristiano e nemmeno difensori specializzati dei valori sensibili. Perdita su tutti i fronti.

Come ripartire? La speranza è legata soprattutto, ahimè, alla rivolta delle essenze tradite: cioè alla possibilità che la trascuranza dei grandi valori provochi l'offesa anche degli interessi umani, che si ribellano. È operazione lunga però, e dolorosa.

L'altra strada, non meno lunga né meno impegnativa, è quella di rinforzare sempre più dentro il mondo cattolico, con serena fermezza, spirito di solidarietà e strutture di solidarietà (non solo verso gli immigrati peraltro), parlando sempre più alto e chiaro. Nella speranza che tale confronto rimetta in moto la spirale della solidarietà anche dentro forze identitarie, le quali magari si credono paladine dei valori cristiani e invece sono difensori della religione della chiusura, che è il contrario della "cattolicità", che è universalità. La Pira diceva che hanno paura di entrare in contatto col diverso coloro che hanno una malsicura identità propria, come è vero che sono gli animali senza spina dorsale, come i molluschi, quelli che hanno bisogno del guscio.



# Comunità Redona si aggiorna

Non si capisce cosa voglia dire essere moderni. Forse più veloci... Certo è anche stare al passo con i tempi e con la tecnologia anche se poi ci sembra che dentro la realtà serva soprattutto lucidità e saggezza più che rincorrere mode o cambiamenti. Si può stare dentro la nostra storia così frenetica e rapida anche con il passo lento che consente di riflettere e di attraversare i momenti della vita con la possibilità di gustare e di vedere in profondità, senza la fretta di chi viaggia molto ma vede e capisce poco. Comunità Redona è un piccolo mensile che si crea non con l'ansia del giornale ma con la lentezza di chi riprende e di chi riflette a lungo sulle cose che accadono e può gustarle e decifrarle di più.

E' un dato: la scelta di Comunità Redona di essere il diario di bordo della comunità ne ha fatto un vero e proprio scrigno che custodisce alcuni cammini e alcune delle iniziative più significative che si sono vissute dentro la comunità. E' un piccolo regalo che tutti i mesi ci viene fatto con la richiesta esigente di fare lo sforzo di approfondire e magari di capire, non perché la rivista voglia essere difficile per il gusto di esserlo, ma perché oggi questo mondo è davvero complicato e richiede a tutti, per essere capito, di essere osservato con intelligenza e passione.

Tra noi molti custodiscono con cura alcuni numeri che sono stati importanti nella propria vita, perché hanno permesso di approfondire, di rileggere o di segnare un cambiamento dentro la propria fede e quindi dentro la propria vita. Qualcuno custodisce in casa le annate e le ha rilegate anno per anno, come se fosse una piccola enciclopedia o un strumento di facile consultazione dentro la vita quotidiana. In parrocchia c'è un lavoro prezioso e nascosto di chi tiene l'archivio di tutti gli arretrati e con una memoria ferrea, ma stampata nella mente più che su supporti, è in grado di dire annata e numero di certi articoli; all'archivio in molti chiedono degli arretrati o la possibilità di recuperare alcuni articoli che sono apparsi lungo gli anni.

Ora la novità che ci porta ancor più dentro la modernità, ma con il nostro stile. Dal mese di giugno sarà possibile avere la raccolta completa di Comunità Redona su Cd in un formato che potrà favorire la consultazione e la ricerca per articoli, temi o per annate della rivista. E' una occasione anche per leggere il cammino che da più di trent'anni sta facendo la nostra comunità, per rileggere alcuni dei passaggi più importanti e per custodire una storia che vorremmo non perdere ma consegnare ai nuovi arrivati e a tutti quelli che hanno in comune la stessa passione della fede e l'amore per l'uomo. Il Cd che raccoglie le annate che vanno dal 1981 al 2007 si può prenotare presso la casa Parrocchiale (035341545) o presso la segreteria de Le Piane (035343904) con un costo di 100 euro.

## Il Qoelet e l'associazione Le Piane

Un altro strumento importante dentro la comunità per la formazione sono le iniziative culturali che il Qoelet ospita o organizza lungo l'anno. Da un po' di tempo è disponibile il sito delle Piane e in particolare il sito del Qoelet, che durante l'anno presenta le tante attività che vi si svolgono: la catechesi del giovedì sera, il cineforum, i convegni di attenzione al sociale, le iniziative per le scuole e infine la rassegna dei film per ragazzi. Il sito ha un certo numero di visitatori attenti, che si tengono aggiornati sui diversi appuntamenti: il suo indirizzo [www.qoelet.lepianediredona.it](http://www.qoelet.lepianediredona.it)

Inoltre Le Piane, presso la loro segreteria, si sono specializzate nel raccogliere e divulgare alcuni momenti significativi del cammino pastorale, in particolare la predicazione della domenica e le catechesi del giovedì sera, attraverso CD (file in formato MP3). La predicazione della domenica è ascoltabile e scaricabile dal sito de Le Piane con il seguente indirizzo [www.lepianediredona.it](http://www.lepianediredona.it), permettendo a chi non può partecipare perché malato, o assente o all'estero, di mantenere un contatto con la sua comunità, o di riascoltare un'omelia. In questo modo si permette a tante persone di partecipare al cammino della comunità e si è creato nel tempo un patrimonio importante che custodisce e fa memoria del percorso che la comunità ha fatto.



# Estate 2008 in e con l'oratorio

A Redona un momento speciale

Per gli adolescenti,  
i bambini e le famiglie

## Redonestate

"Chi trova un amico trova un tesoro"  
dal 9 giugno al 5 luglio

Redona sotto le stelle 2008  
**Torneo notturno di calcio a 7**  
dal 10 giugno all'11 luglio

**Torneo della solidarietà di pallavolo**

dal 10 giugno al 10 luglio  
**Torneo di calcio acquatico**

dal 14 al 18 luglio  
**Torneo di calcetto a 5**

dal 21 al 24 luglio  
**Campeggio in Toscana**

dal 21 al 28 agosto  
**Settembre 2008**  
**Palio di San Lorenzo**  
dall'1 al 7 settembre

# Feste e Ricordi

## Defunti



MARISA  
RAVASIO  
SIMONCELLI  
(di anni 75)  
† 28-4-2008



MARIO  
MORETTI  
(di anni 79)  
† 1-5-2008



ROSARIO  
LANZA  
(di anni 85)  
† 7-5-2008



MARCELLA  
FORNONI  
DORDI  
† 9-5-2008



LUIGIA  
BRENO  
ZINESI  
(di anni 82)  
† 20-5-2008

## Anniversari



MATTIA  
GARGANTINI  
† 29-4-1994  
S. Messa  
alle ore 18.30  
del 14-7-2008



PAOLINA  
SARTIRANI  
GARGANTINI  
† 17-7-2000  
S. Messa  
alle ore 18.30  
del 14-7-2008



ROMANO  
OBERTI  
† 11-6-2003  
S. Messa  
alle ore 18.30  
dell' 11-6-2008



ERNESTO  
LUCIONI  
† 14-6-2007  
S. Messa  
alle ore 18.30  
del 14-6-2008



STEFANIA  
PIROTTA  
† 29-6-2003  
S. Messa  
alle ore 18.30  
del 19-6-2008



FRANCO  
PIROTTA  
† 26-6-1981  
S. Messa  
alle ore 18.30  
del 19-6-2008



GIUSEPPINA  
PIROTTA  
FORCELLA  
† 29-6-1996  
S. Messa  
alle ore 18.30  
del 19-6-2008



LIBERO  
FORCELLA  
† 26-6-2004  
S. Messa  
alle ore 18.30  
del 19-6-2008



LUIGINO  
BOSSI  
† 18-6-2006  
S. Messa  
alle ore 18.30  
del 19-6-2008



## Battesimi

Anna Cappato  
di Matteo  
e Paola Tognon

Noah Rota  
di Michele  
e Anna Maria Papini

Sveva Tiralongo  
di Gianluigi  
e Patrizia Pedrali

Isabella Baido  
di Carlo  
e Raffaella Minghetti



## Matrimoni

Francesco Fragomeni  
con Lorella Bernini

# Feste e Ricordi



MAURO  
DE ZORDO  
† 17-6-2001  
S. Messa  
alle ore 18.30  
del 21-6-2008



ALDO  
TURANI  
† 11-7-2000  
S. Messa  
alle ore 18.30  
del 28-6-2008



GIANNA  
RAVASIO  
TURANI  
† 17-7-2007  
S. Messa  
alle ore 18.30  
del 28-6-2008



ARMANDO  
GHIRARDI  
† 2-7-1997  
S. Messa  
alle ore 18.30  
del 2-7-2008



BRUNO  
BERGAMASCHI  
† 7-7-1998  
S. Messa  
alle ore 18.30  
del 7-7-2008



GIOVANNA  
FALCO  
† 10-7-2005  
S. Messa  
alle ore 18.30  
del 10-7-2008



GIORGIO  
ARGENTI  
† 12-7-1988  
S. Messa  
alle ore 18.30  
del 12-7-2008



GUIDO  
SERENO  
† 26-7-2000  
S. Messa  
alle ore 18.30  
del 28-7-2008



CARLA  
BRENA  
SERENO  
† 22-6-1986  
S. Messa  
alle ore 18.30  
del 23-6-2008



RICCARDO  
CAPELLO  
† 30-7-1986  
S. Messa  
alle ore 18.30  
del 28-7-2008



RICCARDO  
VILLA  
† 31-7-1982  
S. Messa  
alle ore 18.30  
del 31-7-2008



ENRICA  
VALTELLINA  
BOSIO  
† 23-8-2000  
S. Messa  
alle ore 18.30  
del 25-8-2008



EMILIO  
BERTA  
† 25-8-2002  
S. Messa  
alle ore 18.30  
del 27-8-2008



ANNA  
MANZONI  
PEZZOLI  
† 6-8-1984  
S. Messa  
alle ore 18.30  
del 6-8-2008



CLOTILDE  
MANZONI  
† 2-9-2007  
S. Messa  
alle ore 18.30  
del 2-9-2008

## Progetti

*In comunità ci sono, di questi tempi, continue riunioni e discussioni anche a proposito di lavori che stiamo mettendo in cantiere. Siamo ormai alle battute finali dei progetti definitivi che riguardano la manutenzione straordinaria della chiesa maggiore (dal tetto, agli impianti, alla tinteggiatura) e la ristrutturazione di una parte dell'Oratorio. Le preoccupazioni riguardano i costi e i soldi disponibili. Per affrontare imprese così impegnative noi dobbiamo fare affidamento sulle offerte dei fedeli: è una cosa significativa dal punto di vista d'essere una "comunità"; è, evidentemente una realtà fragile e aleatoria. Anche se noi abbiamo già sperimentato la generosità di tante persone. Se a qualcuno venisse qualche buona idea durante l'estate sarebbe importante per darci coraggio per partire il prossimo anno. Si accettano anche lasciti ed eredità future perché per un bel po' di anni saremo in condizione di debito. Abbiamo fiducia.*

